



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 1 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Governo contro Regione Il ministro Fitto ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale: è una materia di competenza governativa

Violenza sulle donne Impugnata la legge

NAPOLI — Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la legge della Regione Campania numero 2 dell'11 febbraio scorso sulle «Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere». Il testo, secondo una nota diffusa dalla presidenza del Consiglio, sarebbe in contrasto con la normativa nazionale nella parte in cui prevede che il coordinamento degli interventi miranti alla tutela e al sostegno delle vittime della violenza di genere sia effettuato dalla Regione. In discussione è il secondo comma dell'articolo 2 che così recita. «Per la realizzazione delle finalità previste dal comma precedente (interventi di tutela, recupero e sostegno) la Regione nell'ambito dei servizi sociali di cui alla legge regionale 11 del 2007, programma, indirizza e coordina gli interventi in collaborazione con gli ambiti territoriali, le province, le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, la procura della repubblica, le forze dell'ordine, l'amministrazione penitenziaria, le istituzioni scolastiche e i soggetti del terzo settore aventi tra gli scopi essenziali la lotta alla violenza di genere nonché le associazioni e gli organismi di parità». Questa previsione, sempre secondo il Governo, contrasterebbe con il terzo comma dell'articolo 118 della Costituzione che «riserva alla legge statale la disciplina delle forme di coordinamento fra lo Stato e le Regioni in materia di ordine pubblico e sicurezza». Ancora una volta, dopo la riforma del titolo quinto della Costituzione, ritorna la questione del limite tra le potestà legislative nazionale e regionale. «La Corte Costituzionale — si legge nella nota del Governo — ha ribadito più volte che le forme di collaborazione e di coordinamento coinvolgenti compiti e attribuzioni di organi dello Stato non possono essere disciplinate unilateralmente dalle Regioni. È stato, tuttavia, d'intesa con la Regione Campania, individuato un percorso che potrebbe portare alla modifica delle parti impuginate della legge e alla conseguente rinuncia all'impugnativa».

G. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale

Il caso

Violenza di genere il governo impugna la legge regionale

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, e dopo il «parere conforme» del ministero dell'Interno, ha impugnato la legge regionale della Regione Campania n. 2 del 11/2/2011 che riguarda le «Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere».

«La legge - recita un comunicato diffuso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento per gli Affari Regionali - è stata censurata dal governo nella parte in cui prevede che il coordinamento degli interventi volti alla tutela e al sostegno delle persone soggette

alla violenza di genere sia svolto dalla Regione in collaborazione con la procura della Repubblica, le forze dell'ordine e l'amministrazione penitenziaria, contrastando con l'articolo 118, terzo comma della Costituzione che riserva alla legge statale la disciplina delle forme di coordinamento fra lo Stato e le Regioni in materia di ordine pubblico e sicurezza».

«La Corte Costituzionale peraltro - prosegue la nota - ha più volte ribadito (tra le altre la sentenza n. 134/2004) che le forme di collaborazione e di coordinamento coinvolgenti compiti ed attribuzioni di

organi dello Stato non possono essere disciplinate unilateralmente dall'attività legislativa regionale essendo necessaria la loro previsione da parte della legge statale ovvero da parte di accordi tra i soggetti istituzionali coinvolti».

«È stato tuttavia - si conclude la nota - d'intesa con la Regione Campania, individuato un percorso che potrebbe portare alla modifica delle parti impuginate della legge e, all'esito, alla conseguente rinuncia alla odierna impugnativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Regione. 4 ◀

Contrasto alla violenza di genere, il Governo impugna la legge campana

ANTONELLA AUTERO

Dopo lo stop alla norma sul rischio sismico, il Governo impugna un'altra legge campana, su proposta del ministro per i rapporti con le Regioni **Raffaele Fitto**: si tratta della numero 2 dell'11 febbraio del 2011, le "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere".

Spiega il dipartimento per gli Affari regionali del Consiglio dei ministri che la legge è stata censurata nella parte in cui prevede che il coordinamento degli interventi volti alla tutela e al sostegno delle persone soggette alla violenza di genere sia svolto dalla Regione in collaborazione con la procura della Repubblica, le forze dell'ordine e l'amministrazione penitenziaria, "contrastando con l'articolo 118, terzo comma della Costituzione che riserva alla legge statale la disciplina delle forme di coordinamento fra lo Stato e le Regioni in materia di ordine pubblico e sicurezza". Nel mirino del Governo finisce l'articolo 3, comma 2, secondo il quale i centri regionali antiviolenza sono deputati alla "raccolta, analisi ed elaborazione dei dati emersi dalle denunce presentate". Utilizzando genericamen-

Tre le leggi bloccate dall'inizio della consiliatura

- Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere.
- Modifiche alla legge regionale 28 dicembre 2009, n. 19 (Misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa) e alla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (norme sul governo del territorio).
- Campania Modifica alla legge regionale 21 gennaio 2010, n. 2 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Campania - Legge finanziaria anno 2010).

Dopo le norme sul rischio sismico il Governo impugna la legge 2 dell'11 febbraio del 2011, le "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere"



Raffaele Fitto

te la parola "denunce", secondo il Cdm, la legge ricomprende anche le denunce ricevute dalle forze di polizia, andando nuovamente in contrasto con l'articolo 118, terzo comma della Costituzione. Stesso discorso per l'articolo 4 che prevede la promozio-

ne da parte della Regione di corsi di formazione rivolti anche agli operatori delle Forze dell'ordine. Anche in questo caso, la legge travalicherebbe gli ambiti di competenza della legislazione regionale, essendo demandato alla legislazione statale il compito di stabilire i contenuti della formazione del personale delle Forze dell'ordine.

Come accaduto già per la precedente legge impugnata dal Governo, le norme antisismiche dell'assessore **Edoardo Cosenza**, è stato già individuato, d'intesa con la Regione Campania, un percorso "che potrebbe portare - spiega la nota del Cdm - alla modifica delle parti impugnate della legge e, all'esito, alla conseguente rinuncia all'impugnativa".

Salute in carcere: triplica il budget

Passa da 1,5 milioni a 4,5 milioni il budget annuo per assicurare le cure tra le mura delle carceri in Campania a un anno dal passaggio delle consegne tra le competenze del ministero della Giustizia a quelle del ministero della Salute. Ne dà notizia in questa intervista al Denaro **Raffaele Calabrò**, senatore del Pdl e consigliere per i temi della sanità del presidente della Regione **Stefano Caldoro**.

Sotto i riflettori il Piano sanitario regionale e i punti in comune tra il documento redatto dall'Arsan (che la struttura commissariale della Regione Campania è pronto a firmare) e il piano nazionale.

Piano sanitari a confronto: cosa hanno in comune quello campano e quello nazionale?

Senza dubbio il perseguimento di un modello di rete tra le strutture che compongono il sistema. Concetto di rete che deve garantire il massimo risultato in termini di efficienza ed economicità. Il secondo punto in comune è lo spostamento dell'asse dei livelli essenziali di assistenza dall'ospedale al territorio.

Tradotto in pratica?

Il principio fondamentale è che bisogna utilizzare in maniera appropriata le strutture del servizio sanitario per evitare sprechi e rendere sostenibile il sistema gravato da costi crescenti a causa della complessità delle richieste di salute e dei livelli di assistenza e della lievitazione dei costi dovuti alle nuove tecnologie.

Come siamo messi?

Scontiamo alcune criticità

come la più alta incidenza di obesità in età scolare in Italia. Ma con questo piano avviamo una capillare e seria azione di contrasto che darà frutti nell'arco di qualche anno.

I punti qualificanti del Piano regionale?

La prevenzione innanzitutto, che va intesa come alimentazione, stile di vita, lotta alle abitudini malsane come il fumo, la lotta all'inquinamento. Puntiamo a recuperare su alcuni punti come la medicina veterinaria e la salute in carcere. Qui abbiamo triplicato il budget da 1,5 milioni a 4,5 milioni. serviranno per ammodernare le strutture e potenziare il personale

E l'ambiente?

Ci sono anche qui alcuni problemi ma tutti gli studi epidemiologici non segnalano picchi particolari né i dati sulle matrici ambientali si discostano dalle altre regioni italiane ed europee. Semmai si assottiglia un vantaggio un tempo legato all'arretratezza nello sviluppo tecnologico e industriale.

Per il materno infantile, anziani e disabili?

Allestiamo una rete sul territorio e affidiamo alla medicina di base il ruolo di regista delle attività di programmazione.



Raffaele Calabrò

Si lavora per allestire un campo a Caserta. Zinzi: "Sono preoccupato". Errani, polemico **"Tendopoli, ha fatto tutto il governo"**

Il piano messo a punto per accogliere i migranti di Lampedusa prevede una "disponibilità di diecimila posti, in tutte le regioni ad eccezione dell'Abruzzo". Lo ha detto, ieri, il ministro dell'Interno Roberto Maroni al termine della conferenza Stato-Regioni ribadendo che "l'emergenza si risolve se e quando la Tunisia bloccherà i flussi e si riprenderà i clandestini che devono essere rimpatriati". Il piano sarà illustrato questa mattina agli enti locali alla prima riunione della cabina di regia sull'immigrazione in programma a Palazzo Chigi.

Caldoro: "Noi nel progetto umanitario".

"La regione Campania - il commento del governatore Stefano Caldoro - ha già dato la sua disponibilità a prendere parte al progetto umanitario. Ora attendiamo di conoscere il piano che il governo elaborerà, sentite le prefetture".

Errani scettico

"L'accordo riguarda i profughi. Le Regioni non hanno

condiviso invece le questioni relative alle tendopoli per gli irregolari: quella è una scelta unilaterale del Governo" ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, precisando: "Sulla questione dei clandestini, le Regioni hanno avanzato alcune proposte sull'accoglienza, per esempio quella di raggiungere una intesa per gestire anche questa emergenza utilizzando norme nazionali ed Ue, che il Governo non ha accolto" ha concluso Errani.

Russo: "In arrivo 99 minori".

Intanto emergono i primi dati sui flussi. Novantanove i minori stranieri destinati in Campania. Saranno ospitati fino alla maggiore età in strutture sociali ed educative. Il Governo ha previsto di stanziare risorse pluriennali a sostegno della loro collocazione in case-famiglia, in sinergia con Comuni. "In questa vicenda il Governo sta facendo con forza la propria parte - spiega l'assessore regionale all'Assi-

stenza sociale Ermanno Russo - e le Regioni faranno altrettanto per assicurare la dovuta accoglienza ai minori stranieri non accompagnati".

Tendopoli nel Casertano.

Nel frattempo è già corsa contro il tempo per allestire le tendopoli che dovranno ospitare i profughi di Lampedusa. Almeno 800 persone saranno ospitate negli spazi della caserma "Andolfato", tra Capua e Santa Maria Capua Vetere (Caserta). In passato la struttura militare è già stata utilizzata per ospitare i terremotati.

Zinzi: "Condivido i timori della gente"

"Nell'accogliere queste persone in difficoltà, la popolazione del Casertano ha dimostrato grande solidarietà. Tuttavia, non posso fare a meno di condividere la comprensibile preoccupazione dei cittadini sammaritani e dei comuni limitrofi" ha detto il presidente della provincia di Terra di lavoro Domenico Zinzi.

gab. sca.

I profughi**Annuncio dell'assessore regionale Ermanno Russo
Da Lampedusa 99 minori
andranno in case-famiglia**

«IN Campania 99 minori stranieri non accompagnati». Lo rende noto l'assessore regionale alle Politiche Sociali Ermanno Russo. «I minori stranieri non accompagnati destinati in Campania sono 99. Trattandosi di soggetti che non si possono espellere — sottolinea Russo — che per legge devono essere ospitati fino alla maggiore età in strutture sociali ed educative, opportunamente il governo, nella riunione odierna del consiglio dei ministri, ha previsto di stanziare risorse pluriennali a sostegno della loro collocazione in case-famiglia, in sinergia con i Comuni».

«In questa vicenda il governo sta facendo con forza la propria parte — prosegue l'assessore — e le Regioni faranno altrettanto per assicurare la dovuta acco-



L'assessore Russo

glienza ai minori stranieri non accompagnati, perché la solidarietà delle Regioni non è mai stata in discussione e ancor di più non lo è oggi alla luce di un atto di responsabilità tanto rilevante ed evidente da parte dell'esecutivo, che con intelligenza viene in soccorso del welfare municipale, evitando di scaricare i costi delle rette delle case-famiglia sui Comuni».

Profughi, nel Casertano venti di rivolta

Oggi previsto l'arrivo di 1.300 migranti a Santa Maria Capua Vetere. Monta la protesta

SANTA MARIA CAPUA VETERE — È il giorno delle proteste, è il giorno della rabbia. C'è già un sit-in annunciato nella casa comunale. A Santa Maria la tensione rischia di esplodere oggi quando è previsto l'arrivo degli immigrati sbarcati a Lampedusa. In Campania arriveranno anche 99 minorenni non accompagnati da genitori o parenti. In pratica ragazzi assolutamente soli. L'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo ha spiegato che per legge i minori dovranno essere ospitati, fino alla maggiore età, in case famiglia opportunamente attrezzate.

Intanto a Santa Maria la notte scorsa si sono concluse le operazioni di allestimento della tendopoli che ospiterà tunisini e una piccola parte di libici e di eritrei, questi ultimi rifugiati. I numeri degli arrivi, però, sono cambiati: non si tratterebbe più 800 immigrati ma di almeno 1300, così come si è appreso negli ambienti istituzionali nella giornata di ieri. Ma i numeri potrebbero aumentare ancora.

La loro permanenza sarebbe temporanea e cioè solo per consentire di identificare gli immigrati, rifocillarli e provvedere al loro smistamento per altre destinazioni. L'emergenza è caratterizzata in questi giorni da frenetiche e lunghe riunioni in Prefettura che gestirà l'operazione in collaborazione con la Protezione civile, i vigili del fuoco e il Comune di Santa Maria Capua Vetere che attualmente è guidato dal commissario prefettizio Luigi Pizzi, in prima linea. Location della tendopoli, la caserma dismessa «Ezio Andolfato», adiacente il carcere militare che offre disponibilità di spazio ed attrezzature usate dalla Protezione civile. I lavori di sistemazione del

campo di accoglienza si sono protratti fino alla notte scorsa. La struttura, attualmente è sede del Raggruppamento autonomo recupero dei beni mobili della Protezione civile, dove sono sistemati i container in caso di terremoto. Il campo sarà formato da quattro piazzole (due già allestite nella mattinata di ieri) e un centinaio di tende da otto e sei posti e comunque non superiori a 130 tende, mentre i moduli per i servizi igienici, sei, sono formati da due docce, sei water e sei lavandini. Ieri si sono concluse anche le prime operazioni relative all'allacciamento delle utenze con il potenziamento della rete idrica, elettrica e l'allestimento di tre cucine da campo per la distribuzione dei primi generi di necessità.

Ma nella città sammaritana oggi sarà soprattutto il giorno della protesta: un sit-in organizzato dal presidente del comitato civico «C1-Nord», Giuseppe Casillo, che ha invitato via sms e via social-network tutti i cittadini a presenziare nello spazio della casa comunale.

Allertati anche la Caritas diocesana ed i servizi sociali del comune pronti ad intervenire in caso di accertato bisogno. Preoccupato e critico il presidente della Provincia di Caserta, Domenico Zinzi. «Innanzitutto — ha tenuto a precisare — voglio sottolineare come, nell'accogliere queste persone che provengono da situazioni di grave difficoltà, la popolazione della provincia di Caserta abbia dimostrato ancora una volta grande solidarietà. Tuttavia, non posso fare a meno di condividere la comprensibile preoccupazione dei cittadini sammaritani e dei comuni limitrofi. La Provincia — ha aggiunto Zinzi — sarà vigile affinché quanto dichiarato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusco-

ni a Lampedusa, e cioè che gli immigrati saranno trasferiti equamente al Sud come al Centro ed al Nord, sia poi effettivamente realizzato. Chiederemo che vengano rafforzate le dotazioni organiche di uomini e mezzi delle forze dell'ordine in questa provincia e a Santa Maria Capua Vetere, in concomitanza con questa nuova emergenza. In ogni caso, siamo certi che la permanenza di queste persone presso la caserma Andolfato sarà transitoria, in attesa che l'Unione Europea si faccia carico del problema». «Mi auguro — ha concluso Zinzi — che con le prossime consultazioni amministrative la città di Santa Maria Capua Vetere possa avere un sindaco autorevole e capace di gestire il complesso fenomeno dell'immigrazione, esercitando compiutamente quelle nuove attribuzioni in materia di sicurezza pubblica che il pacchetto sicurezza Maroni ha affidato ai sindaci».

Giorgio Santamaria

Novantanove minori

Tra i profughi che arriveranno in Campania ci sono anche 99 minori che, secondo la legge, dovranno essere ospitati fino ai diciott'anni all'interno di case famiglia attrezzate

Già individuati 7 siti. Altri 15 indicati dalle Regioni. Ma l'ultima parola spetta al governo

Ecco i centri d'accoglienza e fra profughi e clandestini non c'è più distinzione

CARLO BONINI

ROMA — Naufragata nelle ultime ventiquattro ore la decisione di forzare il diritto internazionale, violare gli accordi bilaterali e presentare all'Europa e a Tunisi il "fatto compiuto" di una nave italiana carica di profughi di ritorno in acque territoriali Tunisine, il ministro dell'Interno Roberto Maroni mette in scena l'ultimo atto del piano di emergenza disposto dal Viminale. Battezza una «cabina di regia» con Regioni e Comuni che — annuncia — pronuncerà questa mattina una parola definitiva sugli oltre 20 siti destinati a raccogliere tra i 10 e i 20 mila migranti. E lo fa con una scelta lessicale — «cabina di regia» — che lascia intendere una collegialità nella decisione che, in realtà, non c'è, né ci sarà. Perché di regista, in questo piano, ce ne è uno solo: il ministro.

Il Viminale — che conta di completare le operazioni di «svuotamento di Lampedusa» (questo il termine degli addetti) entro questa sera o al più tardi sabato, lasciando comunque in porto due navi per fare fronte a futuri barchi — ha infatti già individuato, sulla base delle indicazioni arrivate in questi giorni dalle prefetture, le aree in cui i migranti verranno concentrati. I criteri geografici con cui verranno scelte — almeno un sito in ognuna delle 20 regioni «per ridistribuire equamente» un peso dell'emergenza sin qui accollato solo al Sud — e quelli numerici: 1 migrante per ogni 1000 abitanti. Di queste aree, almeno sette sono già "in chiaro": le tendopoli già operative di Manduria (provincia di Taranto), Kinisia (Trapani), Pian del Lago (Caltanissetta), Potenza, Coltano (Pisa), quella in allestimento di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dove per altro è attesa entro domenica l'ultima nave che partirà da Lampedusa, e quella di prossima realizzazione nell'Arena Rock di Torino. Le altre verranno scelte entro questa mattina dalle singole Regioni in un elenco ristretto ricevuto dal Viminale in cui agli enti locali sono state indicate tre lo-

calità alternative in ciascuna Regione. Un "prendere o lasciare" dove il "prendere" contempla per i governatori la possibilità, appunto, o di una scelta chiusa tra tre possibilità o l'offerta di un'alternativa che il Viminale vuole però «fattibile in tempi brevi e a costi contenuti». E dove il "lasciare" significa che, in assenza di scelta della Regione, a decidere sarà semplicemente il Viminale.

Cade anche la foglia di fico su cui, nelle ultime 48 ore, si è inutilmente esercitato, spesso per ragioni di piccola bottega politica, il dibattito pubblico nelle Regioni e tra le Regioni e il Viminale. Quello che avrebbe voluto il piano di definizione dei siti di accoglienza ispirato a una distinzione tra "profughi" e "clandestini". Con Regioni disposte ad accogliere i primi e non i secondi. Come ancora ieri si spiegava una fonte di vertice del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, «questa distinzione, infatti, che pure teoricamente esiste, non avrà in questa prima fase dell'emergenza alcuna rilevanza nella distribuzione dei migranti in ciascuna Regione». Tutti i siti individuati avranno un'identica qualificazione giuridica. Quella di «Centri di Prima Accoglienza» (Cpa). E in tutti i siti, senza distinzione, affluiranno sia la minoranza di migranti (circa 2 mila eritrei e somali provenienti dalla Libia) verosimilmente destinati a vedersi riconosciuto in futuro il diritto di asilo, sia la maggioranza di tunisini (oltre 19 mila) che, in buona parte, saranno di qui ai prossimi mesi oggetto di provvedimenti di espulsione. «Una volta ospiti nei Cpa — prosegue ancora la fonte del Dipartimento — con il tempo si deciderà chi è destinato ai "Cie" (Centri di identificazione ed espulsione) e chi no. E solo con il tempo si deciderà, anche in ragione dei numeri, se trasformare una parte dei Cpa che ci prepariamo ad aprire in Cie».

Questo dunque significa che nelle nuove tendopoli che di qui ai prossimi giorni verranno tirate su nelle diverse Regioni sarà garantita agli ospiti piena libertà di entra-

ta e uscita. Ma significa anche che nell'orizzonte del Viminale resta dunque centrale la scommessa sull'effetto di progressiva "dispersione" verso altri Paesi dell'Unione (Francia, Belgio, Germania) che i "Cpa", con il loro livello di bassa sorveglianza, possono garantire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



22.230

GLI ARRIVI

Sono gli immigrati arrivati in Italia dal primo gennaio 2011 a oggi



345

GLI SBARCHI

Superano i trecento gli sbarchi in Italia nello stesso periodo di quest'anno



20.397

A LAMPEDUSA

È il numero degli immigrati sbarcati a Lampedusa sempre dal primo gennaio a oggi

La mappa dei centri di prima accoglienza



DA INDIVIDUARE

15 centri uno in ogni rimanente Regione (Abruzzo escluso)



Il Viminale ha già segnalato tre possibili siti per Regione



La Regione dovrà scegliere il sito o individuarne uno alternativo



Se la Regione non interviene la scelta sarà fatta dal Viminale

CHI ASPETTA

Dovevano essere assegnati alle famiglie sfrattate dopo l'abbattimento delle Vele

Il miraggio dei 120 alloggi a Scampia

NAPOLI (c.c.) - Si bloccano i lavori per la realizzazione di centoventi alloggi sostitutivi delle Vele di Scampia. Alloggi che dovevano essere assegnati alle famiglie sfrattate dalle strutture abbattute. Le attività sono state sospese per colpa del comune di Napoli che continua a pagare con molto ritardo, il consorzio "Piazza della socialità" (composto dai costruttori edili Campanile, Castaldo e Brancaccio) azienda esecutrice che vanta un creditore di circa quattro milioni di euro. Quaranta lavoratori edili rischiano di essere licenziati. Eppu-

Lavori sospesi per i ritardi nei pagamenti

re, le risorse sono stanziolate dal governo, ossia dal Cipe. L'appalto prevede anche la realizzazione, nella stessa area, di un centro commerciale, di una piazza, di un teatro all'aperto e di altre case con una diversa destinazione. Prevista anche la realizzazione - nella stessa area - di un centro commerciale, di una piazza, di un teatro all'aperto e di altre case con una diversa destinazione. Mentre le strutture sostitutive delle Vele saranno realizzate dalla società per conto del

Comune, per una spesa di circa otto milioni, per le altre l'appalto prevede un ingente investimento privato, tra i sette e i dieci milioni, e un contributo dell'amministrazione di quattro milioni e 300mila euro. Alla società, sempre in base alla convenzione, spetterà poi la gestione delle attività e delle strutture per 40 anni. Il cantiere di viale della Resistenza è stato aperto nel 2007. Insorgono le organizzazioni sindacali di categoria Feneal Uil e Filca Cisl che annunciano iniziative di

proteste. L'area di Scampia è estremamente degradata e rappresenta un concentrato di attività criminali. La costruzione di alloggi sostitutivi per nuclei di familiari provenienti dalle Vele e contestualmente la creazione di infrastrutture poteva rappresentare un'opportunità di promozione sociale, di sviluppo economico e lavorativo. L'amministrazione comunale, nonostante il vincolo di destinazione dei fondi Cipe, forse, ha utilizzato e speso le risorse in altre attività, abbandonando la realizzazione del progetto di riqualificazione dell'area.

IN BREVE

L'ANNUNCIO DI GALIERO

«Subito undici progetti per gli Lsu»

È in atto la stesura della convenzione, attraverso una delibera di Giunta comunale, che prevede undici progetti di lavori socialmente utili da affidare ai lavoratori. È quanto emerso oggi, durante una riunione della Commissione Consiliare Sviluppo, Innovazione e Lavoro del Comune di Napoli, presieduta da Salvatore Galiero, alla quale ha preso parte anche l'assessore allo Sviluppo Mario Raffa e le organizzazioni sindacali dei lavoratori soci cooperative ex legge 452/87. Galiero ha invitato l'assessore «a recepire le indicazioni emerse dalla discussione e, prima dell'approvazione dell'atto deliberativo, a invitare i dirigenti dei servizi ad ascoltare i contributi espressi dai sindacati al fine di trovare la giusta sintesi e per consentire agli organi istituzionali di vigilare su eventuali e probabili rapporti disocratici, che dovessero emergere da questo grado di relazione». Va tenuto presente, è stato detto durante l'incontro, «che i soci cooperatori non appartengono né alla categoria dei lavoratori autonomi né a quella dei lavoratori subordinati».

»» | **Unico Campania** E protesta. Il Pd: abolire il fondo da 2,8 milioni per il Telepass gratuito ai consiglieri regionali

Ticket più cari. I consumatori: «Sopruso»

NAPOLI — «La nuova tariffa Unico Campania è un sopruso», protesta il presidente della Lega Consumatori Giuseppe Conte. Da oggi per spostarsi da e verso Napoli in 14 Comuni si pagheranno 1.60 euro invece di 1.10. Conte chiede al Consorzio e alla Regione di «fare un passo indietro». La protesta monta anche a Cercola, dove dell'aumento del biglietto si dovrà discutere

in consiglio comunale. È quanto chiedono pendolari, lavoratori e studenti, protestando per l'aumento dell'abbonamento mensile per la sola tratta Cercola-Napoli da 36,70 euro a 48. Il sindaco Pasquale Tammaro ha chiesto un incontro con l'assessore regionale Vetrella ed i dirigenti di Unico Campania. «Per Cercola — dice il sindaco — l'aumento è corposo ed influ-

sce sui bilanci delle famiglie monoreddito e con figli». Gli onorevoli Casillo, Gabriele e Marciano del Pd propongono l'abolizione del fondo di 2,8 milioni che garantisce Telepass e Viacard gratuiti ai consiglieri regionali campani per «riconfermare gli abbonamenti agevolati almeno agli studenti».

© FOTOCOOPERATIVA INTERNA



«Dateci la casa», coppia di anziani sfrattata dal clan

L'allarme criminalità

Poggioreale, intimidazioni e minacce
Arrestato il cognato del boss Mazzarella
Scatta il blitz dei carabinieri

Avevano lasciato la casa a causa di una malattia, ma quando sono tornati l'hanno trovata occupata. E poi, una volta rientrati nell'appartamento con l'aiuto dei carabinieri, hanno dovuto subire pressioni, ritorsioni e minacce. Ieri i militari della compagnia di Poggioreale, comandati dal capitano Massimo Ribauda, hanno arrestato Vincenzo Virenti, 45 anni, pescivendolo, incensurato, ma ritenuto dagli investigatori un fiancheggiatore del clan Mazzarella, e cognato del capoclan Vincenzo.

Le indagini sono partite da una denuncia anonima che segnalava una compravendita delle case del Comune nel rione Luzzatti. I militari avevano cominciato a monitorare una serie di fabbricati e così si sono accorti che la casa di una coppia di anziani era stata occupata da un gruppo di donne. Nella notte qualcuno aveva sfondato la porta e poi le donne vi avevano sistemato mobili e mazzerizie. Così quando la coppia di anziani (assegnataria regolare dell'abitazione) era tornata dopo essersi allontanata a causa della malattia del marito, aveva trovato nell'appartamento nuovi inquilini. A quel punto i militari avevano obbligato gli abusivi a sloggiare e avevano restituito la casa a chi ne aveva diritto. Ma non era finita: Virenti aveva cominciato a minacciare sempre più decisamente il marito e la moglie servendosi anche della sua parentela con il capoclan fino a quando i militari lo hanno arrestato. Ora le indagini proseguono per identificare i complici di Virenti e accertare gli eventuali altri abusi nel rione.

Quello delle occupazioni abusive guidate dai clan non è certo un fenomeno nuovo a Napoli e le sanatorie si sono succedute a ritmo regolare. Il 23 marzo il consiglio regionale ha approvato il disegno di legge che proroga per un anno la sospensione delle procedure di sgombero degli occupanti gli alloggi di edilizia residen-

ziale pubblica. Il provvedimento, proposto dall'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliarella, riguarda gli occupanti senza titolo, ma in possesso dei requisiti per l'assegnazione. Persone che difficilmente saranno cacciate dalle case che hanno occupato abusivamente danneggiando chi ne aveva diritto. E, lo hanno dimostrato negli ultimi anni molte indagini e numerosissime confessioni dei pentiti, molte volte gli assalti alle abitazioni degli enti pubblici sono state guidate dai clan. Basti ricordare la vicenda di Carmela Attrice uccisa perché non volle lasciare la propria casa nei mesi della faida di Scampia.



L'assalto

I legittimi
assegnatari
degli alloggi
popolari
sempre più spesso
nel mirino
delle cosche

Racket dei clan sulle case popolari

Poggioreale, residenti cacciati. Arrestato il cognato di un boss

IRENE DE ARCANGELIS

SQUILLO di citofono in piena notte, come tutte le notti: «Ve lo diciamo ancora una volta: lasciate subito la casa». L'auto danneggiata e poi bruciata. La signora va a fare la spesa e si ritrova di fronte un omone nell'androne del palazzo: «Allora non hai capito? Ve ne dovete andare». Costretti a rimanere chiusi in casa per non venire aggrediti e per non perdere l'alloggio Iacp di cui sono legittimi assegnatari. La camorra preme, vuole le case di edilizia popolare per occuparle illegalmente e per subaffittarle. Affida l'affare al cognato del boss detenuto Vincenzo Mazza-rella. E il terreno giusto è "Rione Luzzatti", a Poggioreale, centinaia di appartamenti a edilizia popolare. Perché — ne sono certi i carabinieri del capitano Massimo Ribaudò che seguono le indagini e che ieri hanno arrestato il cognato del boss — sono numerosi i casi di "case strappate" agli inquilini. Così è partito un capillare monitoraggio, e fino ad ora sono già stati scoperti almeno sei estorsioni concluse con la "fuga" dei legittimi assegnatari

minacciati dal clan. Per questo i carabinieri contano su denunce, anche anonime, dei residenti sotto la pressione della camorra.

L'arresto del cognato di Mazza-rella per tentata estorsione e minacce — Vincenzo Virenti, 45 anni, pescivendolo ambulante — riguarda un solo episodio. Vittime due sessantenni, marito e moglie, perseguitati per spingerli a lasciare la loro casa. Molestie notturne, minacce in strada, l'auto danneggiata e incendiata più volte. Fino a quando i due coniugi lasciano l'appartamento per qualche giorno perché uno di loro viene ricoverato in ospedale. Quando tornano aprono la porta e trovano altra gente seduta sul loro divano, altri vestiti nell'armadio della camera da letto. Chiamano la polizia, e gli intrusi vengono mandati via, ma a quel punto i carabinieri — che hanno già ricevuto una segnalazione anonima su un altro episodio — danno il via alla mega indagine con lo screening di centinaia di abitazioni. Dunque quello di ieri potrebbe essere soltanto il primo di una serie di arresti.



ESCLUSIVO LA PRIMA FOTOGRAFIA DEL PATRIMONIO DEL CRIMINE ORGANIZZATO

MAFFIA

I beni di camorra, 'ndrangheta & c. valgono circa 100 miliardi. Ma una parte è stata confiscata dallo Stato: 9.857 immobili, 1.377 aziende, 2 miliardi cash... Ecco quali sono i pezzi pregiati del tesoro nascosto

MARCO PERSICO

SPA

Dal sommerso dei circuiti economico-finanziari delle mafie alle casse dello Stato. Sul tavolo del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è arrivato il primo rapporto dell'Agenzia nazionale, che *il Mondo* è in grado di anticipare. L'ente un anno fa ha preso in mano la partita dell'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. La lavanderia a ciclo continuo dei padrini in quasi 20 anni di guerra ai patrimoni del malaffare ha perso oltre 11 mila colpi. Esattamente 11.234: per esempio, sulle rive del lago d'Orta nel castello di Miasino (Novara) a fine Ottocento c'erano i marchesi Solaroli, ma cento anni dopo tra le 29 stanze e i 60 mila metri quadrati del parco si aggirava il nuovo proprietario, il camorrista Pasquale Galasso. Valore catastale del maniero piemontese 5 milioni. Enrico Nicoletti, invece, aveva scelto i vecchi studi cinematografici romani De Paolis per riciclare oltre 17 milioni della banda della Magliana, e con altri 2 milioni a Montecatini Terme aveva messo in piedi l'albergo Paradiso. Mentre a Palermo dietro i 14 piani con piscina dell'hotel San Paolo Palace del costruttore Giovan-

ni Ienna c'era cosa nostra, con un gruzzolo di 40 milioni. Nel cuore di Milano era la 'ndrangheta dei Morabito a gestire le 15 camere dell'hotel Siena. È l'altra faccia della Mafia spa, quella a cui indagini e processi sono riusciti a dare un nome, un volto ma soprattutto un valore economico. Nel sacco dei beni confiscati alle holding di 'ndrangheta, cosa nostra, camorra e mafia pugliese ci sono 9.857 immobili (235 nel 2010), le aziende, invece, sono a quota 1.377 con 54 bersagli centrati negli ultimi 12 mesi, una quarantina solo in Lombardia.



Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni

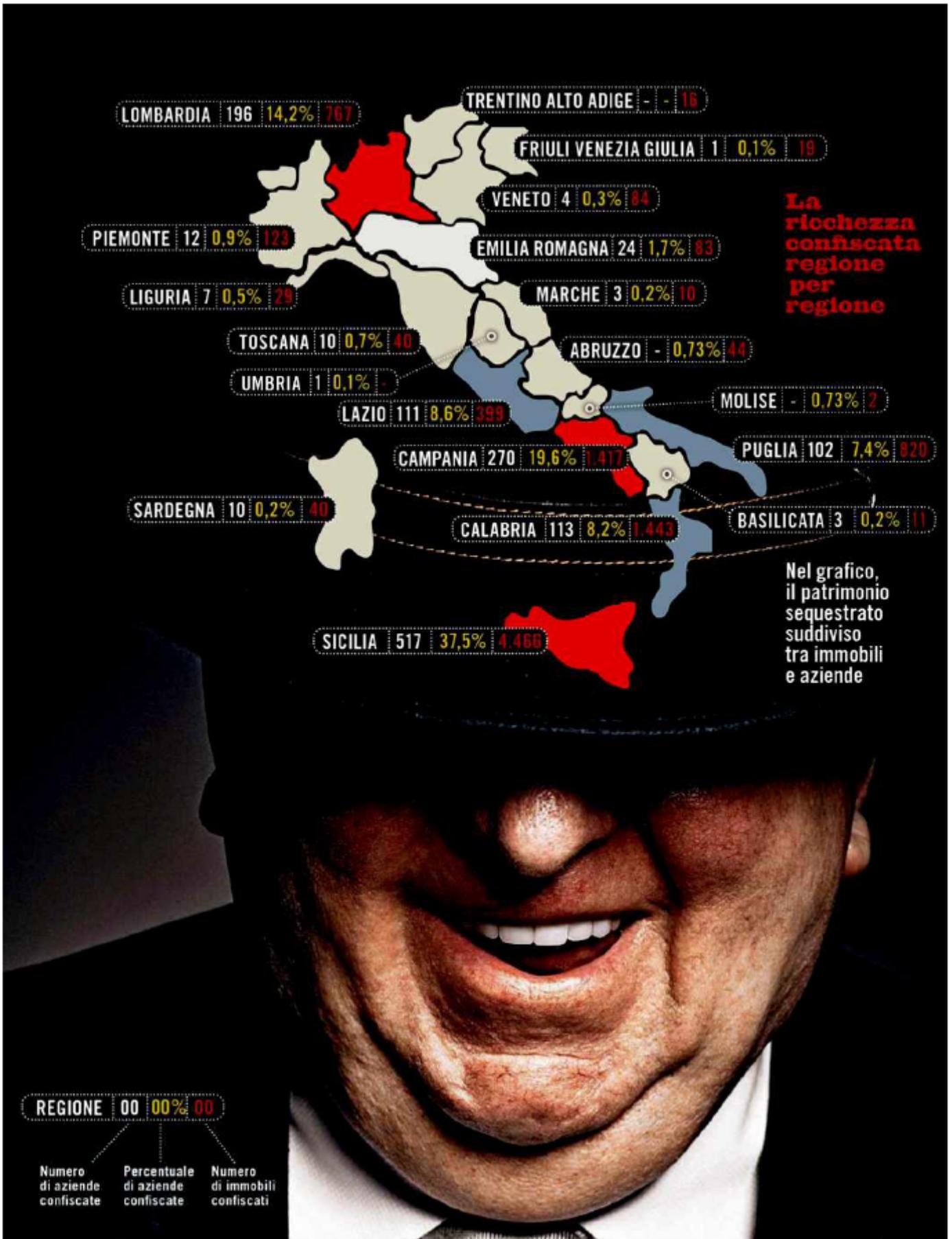
IN CASSAFORTE

Dal 1992 a oggi tra immobili, imprese, partecipazioni societarie e terreni, sommando sequestri e confische, sotto le insegne dello Stato sono finiti in tutto più di 10 miliardi di euro, circa 2 miliardi quelli arrivati alla confisca definitiva, oltre a cash e titoli sotto chiave nel Fondo unico giustizia gestito da Equitalia che ammontano ad altri 2 miliardi. Circa il 10% del giro di affari complessivo delle cosche (circa 100 miliardi). Ma il tesoro strappato ai padrini non è messo particolarmente bene: nel castel-

lo con vista lago di Miasino, per esempio, la moglie del boss Galasso fa ancora affari organizzando matrimoni e cerimonie varie, gli inglesi della Flinglade limited (a Piazza Affari con la Socotherm) nonostante un'ordinanza di sgombero si sono barricati nell'hotel Sigonella Inn, una chicca da 10 milioni di euro confiscata al faccendiere catanese Placido Aiello che la società britannica ha in affitto. La Sicilcassa riuole i soldi che ha prestato a Giovanni Ienna per l'hotel San Paolo Palace nonostante i giudici di primo grado abbiano dichiarato la mala fede dell'istituto di credito. La questione ora è in Cassazione. Anche l'hotel a quattro stelle da 1,5 milioni in provincia di Pavia, il Moonlight, usato da Salvatore Giacco per ripulire in Lombardia i soldi del narcotraffico, è coperto di debiti, come del resto soffoca sotto una montagna di ipoteche oltre il 50% degli immobili gestiti dall'Agenzia nazionale (in tutto 2.944): il rapporto rivela che «il capitale totale iscritto per ipoteche e pignoramenti risulta di 554 milioni e gli interessi iscritti ammontano a 329 milioni». In più, nel 40% degli appartamenti in portafoglio ci sono ancora gli amici degli amici e oltre il 20% sta cadendo praticamente a pezzi.

COME UNA HOLDING

Il report dell'Agenzia nazionale è anche una specie di specchio di quanto realmente



si muove nel libro mastro delle mafie: quelle tabelle dicono che tra le 1.377 aziende confiscate oltre il 50% lavora nell'edilizia e nel commercio; avanzano, però, il settore alberghiero e della ristorazione (9,73%), quello delle attività immobiliari (8,93%), e anche il giro di affari legato ai servizi pubblici e sociali (3,99%), ai trasporti (3,56%), alle attività finanziarie (1,45%) e alla sanità (1,23%). A spanne il bottino dell'antimafia tra sequestri e confisci si aggira intorno al 10% di quanto i boss e i loro colletti bianchi avrebbero ripulito e reinvestito alla luce del sole. Perché le cifre che circolano attribuiscono all'economia criminale domestica un fatturato annuo che supera i 100 miliardi. Secondo il Fondo monetario internazionale, 118 miliardi che al netto delle spese di riciclaggio diventerebbero 90: 250 milioni al giorno, 10 milioni all'ora, 160 mila euro al minuto. «Le organizzazioni criminali non occupano più soltanto i settori tradizionali delle costruzioni e della relativa filiera», avverte il capo degli industriali di Caltanissetta, Antonello Montante, delegato della presidente Emma Marcegaglia per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. «La mafia si è evoluta, ha rapporti stretti con la politica e con le amministrazioni e gode di un'enorme liquidità che le ha consentito di espandersi in maniera estesa e preoccupante anche nel Nord, in particolare in Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia, e in set-



IL CASTELLO DI MIASINO (NOVARA). A FIANCO, IL CAMORRISTA PASQUALE GALASSO

tori imprenditoriali nuovi». E l'elenco è lungo a sentire Montante: «Dall'immobiliare al commercio, dalla ristorazione all'alimentare, dal turismo all'energia in particolare eolica, al giro dei giochi e delle scommesse. Ma i clan sono entrati anche nell'intermediazione finanziaria e nella sanità privata».

Non tutti danno una mano a sbarrare loro il passo. Un recente studio della Banca d'Italia ha scoperto che al Sud il costo del credito per le imprese cresce anche del 30%. «Le richieste di rientro da parte degli istituti e la revoca dei fidi hanno spinto molti imprenditori nelle braccia delle cosche. La

ALBERTO CISTERNA

SE LE IMPRESE DIVENTANO OMERTOSE

«Da cellule silenziose a una vera e propria tracimazione. Al Nord le organizzazioni criminali hanno compiuto un salto di qualità». Alberto Cisterna è procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia (Dna), siede nel Consiglio direttivo della nuova Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie, ma soprattutto fa parte del Comitato di sorveglianza sugli appalti dell'Expo 2015.

Domanda. La Dna parla ormai apertamente

di «colonizzazione» del Nord da parte delle cosche. Che cosa esce dalle ultime inchieste?

Risposta. Emerge un dato fondamentale: le cellule della 'ndrangheta hanno abbandonato la funzione parassitaria che hanno svolto finora, si sono accorte di avere a portata di tiro strutture istituzionali, economiche, politiche che presentano un elevato coefficiente di deterioramento dell'etica pubblica. Ricordo intercettazioni di una decina di anni fa in cui gli uomini della mafia calabrese riferendosi soprattutto a Piemonte e Valle d'Aosta dicevano: mi raccomando non fate estorsioni perché

qui ci denunciano. Mentre ora c'è un'organizzazione estorsiva ben strutturata.

D. A sentire la magistratura antimafia milanese non c'è una gran collaborazione da parte degli imprenditori.

R. È proprio questo il dato nuovo: al Nord sta crescendo in maniera preoccupante l'omertà che, ripeto, altro non è che il frutto di un coefficiente etico a dir poco deteriorato. Le organizzazioni criminali stanno approfittando delle smagliature che si sono create nel tessuto sociale delle regioni del Centro e del Nord.

D. I patrimoni sequestrati e confiscati ammonterebbero a circa il 10% del giro di

L'AGENZIA PER I BENI SEQUESTRATI

LA MANO DELLO STATO ANCHE IN PADANIA

L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata potrebbe essere la prima struttura pubblica «a costo zero per il contribuente». L'obiettivo fissato dalle «misure urgenti in materia di sicurezza» varate dal governo l'anno scorso punta a «raggiungere dal 2013 la completa autonomia economico-finanziaria». Per ora l'Agenzia non ha entrate proprie, ma la legge 217 del 2010 ha aperto la strada a «forme di

autofinanziamento realizzabili mettendo a reddito la quota di immobili necessari». Inaugurata a Reggio Calabria la scorsa primavera e con una sede di rappresentanza a Roma, l'Agenzia nazionale sta per sbarcare anche a Palermo, Napoli e Milano con un budget già deciso di 2 milioni per il 2011 e di 4 milioni per l'anno successivo, assunzioni a tempo determinato comprese. Serve incrementare l'organico oggi fermo a una trentina di dipendenti e chissà se sarà necessario cominciare dal direttore, il prefetto Mario Morcone (nella foto), che il centrosinistra ha candidato alla poltrona di sindaco di Napoli.



mafia in questi casi dà quello che lo Stato e le banche rifiutano», aggiunge Montante. «Il rischio è che le aziende chiudano o peggio finiscano nelle mani delle organizzazioni criminali». Se poi «l'imprenditore trova il coraggio di denunciare i propri estorsori e soprattutto gli usurai, allora spesso le banche chiudono i rubinetti».

GIÙ AL NORD

Tra le prime dieci regioni per numero di aziende confiscate, cinque sono settentrionali: se la Sicilia è la prima, la Lombardia è terza con 196 imprese, il 14,2%. Ma nella top ten ci sono anche Emilia Romagna,

Piemonte, Toscana e Liguria. E Milano è la sesta città per numero di investimenti immobiliari mafiosi finiti in via definitiva nella rete delle inchieste: 184. Nelle tabelle dell'Agenzia nazionale c'è in piccolo la fotografia delle rotte battute dal riciclaggio: dalla Sicilia al Trentino Alto Adige, per fermarci ai confini di casa nostra. «Ma la Lombardia è destinata a scalare posizioni. Perché il rapporto dell'Agenzia nazionale non tiene conto degli ultimi sequestri: circa 60 milioni a luglio, altri 15 milioni tra settembre e ottobre, e poi ancora quelli dei primi mesi di quest'anno», sottolinea il referente di Libera in Lombardia, Lorenzo Frigerio. «Qui da noi il mattone è stato oggetto di molte attenzioni da parte di questi signori. Ma si sono inventati praticamente di tutto: bar, ristoranti, pizzerie». È la «silenziosa colonizzazione del Nord» denunciata solo qualche giorno fa dalla Direzione nazionale antimafia (Dna). «Nelle intercettazioni di una decina di anni fa gli uomini della 'ndrangheta dicevano: mi raccomando non fate estorsioni perché qui ci denunciano. Ma ora c'è stato un vero e proprio salto di qualità», sottolinea Alberto Cisterna, il magistrato della Dna che siede nel Consiglio direttivo dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati alle mafie. «Si sono accorti di avere a portata di tiro strutture istituzionali, politiche, economiche con un coefficiente etico a dir poco deteriorato» (vedi intervista). A Pavia è finito dentro perfino l'uomo che la

affari delle mafie. Ma è un risultato che non vi soddisfa del tutto.

R. Lo scontro sul piano militare ha dato frutti anche straordinari, ma la strategia non si è rivelata decisiva. Sono stati arrestati migliaia di latitanti ma le mafie sono ancora vive e vegete. Finché non si sconfiggeranno l'evasione e l'elusione fiscale non si batteranno mai le organizzazioni criminali. Bisogna colpire i flussi illeciti a prescindere dalla loro natura mafiosa. Insomma, deve essere recuperata la norma che introduceva il reato dell'autoriciclaggio. In Senato era passata, ma poi è stata stralciata dal pacchetto sicurezza. Ora va ripresa.

AZIENDE CONFISCATE: SETTORI DI ATTIVITÀ

ATTIVITÀ	NUMERO AZ.	%
Costruzioni	384	27,89
Commercio	382	27,74
Alberghi e ristoranti	134	9,73
Attività immobiliari	123	8,93
Agricoltura	76	5,52
Servizi pubblici, sociali	55	3,99
Trasporti e comunicazioni	49	3,56
Attività manifatturiere	21	1,53
Attività finanziarie	20	1,45
Estrazione di minerali	20	1,45
Sanità e assistenza sociale	17	1,23
Pesca e servizi connessi	11	0,80
In corso di verifica	66	4,79
Altro	19	1,38
Totale	1.377	

AZIENDE CONFISCATE: NATURA GIURIDICA

STATUS GIURIDICO	NUMERO
Società a responsabilità limitata	643
Impresa individuale	315
Società in accomandita semplice	199
Società in nome collettivo	122
Beni senza personalità giuridica	45
Società per azioni	28
Società cooperativa	10
Società semplice	5
Società di fatto	5
Società consortile	3
Società in accomandita per azioni	1
Consorzio	1
Totale	1.377

COMUNI CON MAGGIOR CONCENTRAZIONE DI IMMOBILI CONFISCATI

PROVINCIA	COMUNE	N. IMMOBILI
Pa	Palermo	1.870
Ct	Motta Sant'Anastasia	230
Rc	Reggio Calabria	220
Cz	Lamezia Terme	198
Rm	Roma	193
Mi	Milano	184
Pa	Monreale	131
Na	Giugliano	129
Ba	Bari	113
Na	Napoli	109
Pa	Trabia	102
Ce	Castel Volturno	100
Rc	Gioia Tauro	95
Me	Furnari	91
Na	Marano	90

Circa un quinto degli immobili confiscati si trova a Palermo. Roma e Milano sono la quinta e sesta città. In 830 comuni è presente almeno un bene confiscato

IMMOBILI CONFISCATI: LE TIPOLOGIE

TIPOLOGIA	N. IMMOBILI
Appartamento	3.362
Terreno agricolo	1.911
Locale generico	1.050
Box, garage, autorimessa	826
Fabbricato	413
Abitazione indipendente	397
Villa	359
Posto auto	333
Terreno con fabbricato rurale	326
Terreno edificabile	248
Capannone	183
Fabbricato urbano con terreno	117
Cantina	84
Albergo	16
Struttura industriale	13
Impianto sportivo	4
Cava per estrazione	3
Cantiere	3
Altro	209
TOTALE	9.857

LE REGIONI DOVE SI CONFISCA DI PIÙ (PERCENTUALI SUL TOTALE DI 11.234)

REGIONE	%
Sicilia	44,36
Campania	15,02
Calabria	13,85
Lombardia	8,57
Puglia	8,21
Lazio	4,54
Piemonte	1,20
Emilia Romagna	0,95
Sardegna	0,79
Veneto	0,75
Toscana	0,45
Abruzzo	0,39
Liguria	0,35
Friuli Venezia Giulia	0,17
Trentino Alto Adige	0,14
Basilicata	0,12
Marche	0,12
Molise	0,02
Umbria	0,01
Valle d'Aosta	0,00

La Sicilia è la regione con il maggior numero di beni confiscati seguita da Campania, Calabria, Lombardia, Puglia e Lazio. Tra le prime dieci regioni quattro sono del Nord.



giunta Formigoni aveva messo alla direzione sanitaria della locale Asl, Carlo Antonio Chiriaco. Ospedali, medici e cantieri vari con un fatturato di quasi 800 milioni gestiti da uno che al telefono si vantava di essere «il fondatore della 'ndrangheta a Pavia». Anche il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ha preso molto sul serio

l'allarme lanciato dalla Dna: per la prima volta, un paio di settimane fa, era nell'aula magna dell'Università Statale di Milano accanto al fondatore dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti. Draghi ha sottolineato che in Puglia e Basilicata, dove le mafie hanno messo radici tra gli anni Settanta e Ottanta, «all'insorgere della criminalità

MAFIA A MILANO

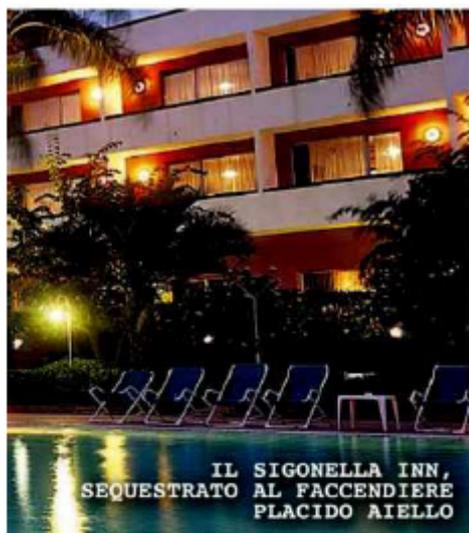
DIVENTA LIBRO LA STORIA DELL'ARRIVO DEL PADRINO

La sbarco economico della criminalità organizzata in Lombardia ha radici lontane. Oltre mezzo secolo fa, a Milano, hanno cominciato a investire i primi boss di cosa nostra: denaro proveniente da contrabbando, sequestri di persona e prostituzione. Poi, i capitali mafiosi a disposizione si sono moltiplicati con i proventi del traffico di eroina e cocaina. Un business che in tempi più recenti è finito nelle mani della 'ndrangheta: milioni di euro confluiti in aziende, investimenti finanziari, terreni, ville. Della genesi e della trasformazione di questi capitali illegali racconta

Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti, scritto da Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni (Melampo editore). È un percorso che coinvolge migliaia di padrini, soldati del crimine, professionisti corrotti, imprenditori e politici collusi o compiacenti. L'assalto all'economia del capoluogo lombardo e del suo hinterland si materializza in attività sempre più coperte da apparente legalità. Tutto questo a colpi di intimidazioni e violenze fino

all'omicidio. Insomma, una mafia che si vede e che controlla il territorio. Tra gli anni Novanta e Duemila, le cosche calabresi hanno allargato interessi e investimenti al punto da dominare interi comparti imprenditoriali, come quello del movimento terra nei cantieri edili.





**IL SIGONELLA INN,
 SEQUESTRATO AL FACCENDIERE
 PLACIDO AIELLO**

A PALERMO IL SIGILLO VA AL MASSIMO

Secondo il tribunale di Palermo, si tratta di un patrimonio valutabile tra 300 e 500 milioni, solo in parte messo sotto sigillo. La relazione dell'Agenzia nazionale lo descrive come sequestro di «particolare complessità». È quello relativo ai beni riconducibili a Massimo Ciancimino, figlio di Vito, ex sindaco dc di Palermo, condannato per mafia e morto nel 2002. All'origine ci sarebbe il tesoro che il padre avrebbe accumulato in decenni di rapporti di corruzione con cosa nostra. Ciancimino junior, già condannato per riciclaggio (insieme agli avvocati prestanome Gianni Lapis e Giorgio Ghiron), in passato ha visto finire sotto confisca società e immobili per 60 milioni, nell'ambito di un primo filone processuale. I giudici siciliani ora hanno nel mirino una serie di imprese attive nei settori delle discariche, della selezione e trasformazione di rifiuti, dello smaltimento di fanghi tossici. Al centro della vicenda ci sono due società: l'italiana Sirco spa (che controlla o partecipa in società turistiche, energetiche e hi-tech) e la romena Agenda 21, con sede a Bucarest. In Romania, tra l'altro, Massimo Ciancimino avrebbe investito in una tra le più vaste discariche d'Europa: 150 ettari per 40 metri di profondità. L'amministratore finanziario nominato dal tribunale di Palermo e un ufficiale in servizio all'Agenzia nazionale hanno in corso un'operazione per il recupero del patrimonio, e per questo hanno chiamato in causa l'ambasciata italiana a Bucarest.

F.St.

organizzata sarebbe attribuibile una perdita di pil di 20 punti percentuali, essenzialmente per minori investimenti privati». Il rischio è che al di là del Po accadrà qualcosa di simile.

LA VERA SCOMMESSA

Non è un caso se la prima decisione dell'Agenzia nazionale è stata chiudere il capitolo dei «cento passi» dopo trentadue anni dall'omicidio di Peppino Impastato a Cinisi: l'associazione che porta il suo nome oggi ha sede proprio nell'abitazione del boss di cosa nostra Gaetano Badalamenti che nel 1978 aveva ordinato l'omicidio del fondatore della storica emittente antimafia Radio Aut. Progetti dalla forte valenza simbolica che possono contare su un finanziamento pubblico di circa 33 milioni di euro sui quasi 100 complessivamente a disposizione per il periodo 2007/2013. Progetti per riaffermare la presenza dello Stato nel cuore di mafio-poli. Come quelli che porteranno un centro per ragazzi disabili nel villone da 6 milioni di euro con piscina

e vista sul Golfo di Napoli del camorrista Michele Zaza o a Corleone «La bottega dei saperi e dei sapori» gestita dal Consorzio sviluppo e legalità nella casa di Bernardo Provenzano e una scuola nella villa di Totò Riina. Nonostante le tare storiche di chi dovrebbe tirar fuori le idee giuste che il rapporto dell'Agenzia nazionale dei beni mafiosi sequestrati e confiscati sintetizza

così: «Realtà comunali dalla struttura fragile, una cultura amministrativa vecchia e perdente, procedure troppo lunghe e complesse». E poi la questione del contesto ambientale «condizionato e inquinato. Nel comune calabrese di Rosarno, per esempio, su 15 mila abitanti le persone formalmente affiliate alla criminalità sono 250. Come si può chiedere a un sindaco di destinare un bene a fini sociali quando la persona cui è stato sottratto è ancora lì o in piazza ci sono parenti e amici?». Ma per l'Agenzia nazionale «la vera scommessa è mantenere le aziende della criminalità organizzata sul mercato in un contesto di legalità». Andrea Dara è l'amministratore giudiziario delle ricchezze di Michele Aiello in Sicilia,

l'ultimo strike messo a segno dai magistrati di Palermo che ha fruttato quasi 1 miliardo di euro. La confisca record per ora. L'ingegnere siciliano aveva costruito un vero e proprio impero all'ombra di cosa nostra, con i soldi di Bernardo Provenzano e gli ottimi rapporti con l'ex governatore Totò Cuffaro: una rete di imprese edili che faceva incetta di appalti pubblici, ma soprattutto la holding delle società sanitarie, con quel gioiello che portava a Bagheria in media circa 400 pazienti al giorno, il polo oncologico d'eccellenza Villa Santa Teresa. E poi stabilimenti industriali, appartamenti, ville al mare con relativi yacht, terreni edificabili, una squadra di calcio e 145 conti correnti bancari con una liquidità pronta per l'uso di 250 milioni di euro. «Quando sono arrivato tra società edilizie e sanitarie il giro di affari superava i 150 milioni, una sessantina arrivavano dai rimborsi gonfiati pagati dalla Regione», ricorda Dara. «Oggi, dopo essere scesi a meno di 6 milioni, siamo a quota 13, ma siamo riusciti a non tagliare neanche uno dei 350 dipendenti e a vincere gli appalti per la ristrutturazione degli ospedali catanesi di Biancavilla, 11 milioni, e di Bronte, 6 milioni». Ma non è stato facile tra fornitori abituati a incassare anche il 30-40% in più e i sindacati che improvvisamente hanno scoperto che c'erano diritti e garanzie. «Con noi i lavoratori hanno visto per la prima volta una busta paga».



**ENRICO NICOLETTI
 (BANDA DELLA
 MAGLIANA). IN ALTO,
 SALVATORE RIINA**

Finmeccanica, si uccide viceprefetto era coinvolto nell'inchiesta appalti

“Caduto in depressione, temeva che gli avrebbe rovinato la carriera”

CONCHITA SANNINO

ROMA — Un colpo alla tempia sparato con la sua 7.65, che non aveva mai usato prima. E il penultimo gesto è stato scrivere una lettera di scuse alla moglie e alla figlia. Si è ucciso così il viceprefetto Salvatore Saporito, uno degli alti funzionari del servizio Tecnico-logistico del Ministero dell'Interno. Da quanto raccontano i colleghi ed i suoi collaboratori, Saporito era ossessionato dall'inchiesta che lo vedeva indagato a Napoli, nell'ambito della indagini sugli appalti per la sicurezza, affidati a imprese del comparto Finmeccanica.

Per Saporito quell'istruttoria era diventata un'ossessione, al punto da nascondere alla famiglia. Il viceprefetto era stato interrogato dai pubblici ministeri di Napoli dieci mesi fa, a maggio, nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità nell'affidamento di un appalto per un centro di elaborazione dati della polizia di Stato. Poi, alla fine del faccia a faccia con i pm, la posizione di Saporito era drasticamente cambiata: da teste a indagato. «Per colpa di quella roba — diceva ad amici e colleghi — vedrete che mi salterà la nomina di prefetto, dopo aver dato tanto all'amministrazione». Un punto su cui insisteva sempre. «Non mi sono mai fatto raccomandare, ho sempre fatto il mio dovere, e ora?». Era sicuro, chissà se a torto o a ragione, che la sospirata promozione era ormai compromessa. Un cruccio che era diventata angoscia, un pensiero sempre più pesante da trascinare. Chi gli stava vicino racconta che il vicepre-

fetto aveva persino acceso un piccolo prestito, i cui bollettini di pagamento lo raggiungevano tassativamente in ufficio e non a casa, per consentirsi le spese legali, e per non giustificare alla famiglia ciò che doveva sembrargli un'onta. Una banale discussione in ufficio, il giorno prima, sembra che abbia fatto precipitare la situazione.

Il suicidio è avvenuto mercoledì sera nell'alloggio di servizio della caserma di Castro Pretorio, due passi dalla stazione Termini. Lo hanno trovato riverso nel bagno. Al piano di sotto, c'è l'ufficio dove per anni Saporito aveva gestito pratiche importanti, esaminato proposte e seguito varie realizzazioni. Era stato il "responsabile del procedimento" di quegli appalti per la sicurezza finiti sotto la lente della Procura di Napoli. Il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo ed i pubblici ministeri Vincenzo D'Onofrio, Pierpaolo Filippelli e Raffaello Falcone sono concentrati, da oltre due anni, sulla complessa indagine che riguarda gli appalti per la realizzazione del Cen (il centro elaborazione dati della polizia) — previsto dal "Piano sicurezza" del 2007 per fronteggiare l'emergenza criminalità — affidati ad un'associazione temporanea d'impresе (Ati), a cui ha partecipato una società del gruppo Finmeccanica. È la stessa inchiesta che, dopo aver coinvolto l'ex provveditore alle Opere Pubbliche Mario Mautone, vede attualmente indagati il vicecapo della polizia, prefetto Nicola Izzo, e anche il prefetto dell'Aquila, Giovanna Iurato.

Due suicidi di personaggi inda-

gati, a Napoli, negli ultimi 28 mesi. Una sinistra coincidenza lega infatti il tragico gesto di Saporito ad un altro suicidio, datato novembre 2008: quello dell'ex assessore comunale Giorgio Nugnes che, dopo essere stato arrestato nell'ambito di un'indagine sugli scontri dell'emergenza rifiuti, fu colpito anche da un altro avviso di garanzia: la stessa inchiesta che oggi travolge Saporito.

(ha collaborato emilio orlando)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aveva chiesto un prestito per pagarsi gli avvocati. “Finito per giocare la promozione”

Le tappe



NOVEMBRE 2008
Esplode l'inchiesta su appalti del Comune e della sicurezza. Tra gli indagati, l'ex assessore Nugnes: è già indagato per altro, e si suicida

MAGGIO 2010
L'inchiesta entra in un passaggio cruciale. I pm convocano come testi viceprefetti e prefetti. Viene ascoltato anche Saporito

NOMI ECCELLENTI
Alcuni indagati parlano. Vengono indagati il vicecapo della polizia Nicola Izzo e il prefetto dell'Aquila Giovanna Iurato

Amministrazione agli sgoccioli

La giunta pronta a varare il Bilancio entro metà aprile

NAPOLI (c.c.) - Entro metà aprile, la giunta comunale di Napoli approverà il bilancio. Un documento politico-economico fatto di tagli e di aumenti. Previsti aumenti delle tariffe dei parcheggi, l'introduzione della tassa di soggiorno, la proroga dei contratti di consulenze e dei dirigenti esterni, tagli agli investimenti per la manutenzione e la realizzazione delle opere pubbliche. *"Può essere che elettoralmente non faccia comodo perchè sarà un bilancio fatto di tagli - ha dichiarato nei giorni scorsi il sindaco Rosa Russo Iervolino - Punteremo ad approvarlo almeno in Giunta, in modo che il mio successore avrà almeno un documento che poi potrà modificare, se lo riterrà opportuno"*. Un bilancio che certificherà una situazione pesantissima. L'ente di piazza Municipio lascerà in eredità un crac finanziario. *"Più che lasciarci un bilancio che temiamo, questa volta sarà di vere lacrime e sangue, meglio avrebbe fatto il sindaco di Napoli a lasciarci condizioni finanziarie e di cassa tali da non dover ricorrere ai pur già preannunciati pesanti tagli"*. Così commenta il capogruppo del Nuovo Psi, **Domenico Palmieri** (nella foto), per il quale *"nei quasi vent'anni trascorsi le amministrazioni di centrosinistra hanno avuto a loro disposizione tutto il tempo necessario per lavorare in tal senso, operando, invece, nel verso opposto e lasciando, tra negligenze e clientelismi, che Napoli, che oggi è all'ultimo posto della classifica italiana per qualità della vita, andasse alla deriva"*. Non è un caso se il candidato a sindaco del centro destra, **Gianni Lettieri**, mette le mani avanti, e in caso di vittoria, assicura che chiederà al presidente del consiglio **Silvio Berlusconi** una legge speciale per Napoli. La legislazione speciale prevede lo stanziamento di finanziamenti 'aggiuntivi' finalizzati ad un programma 'lacrime e sangue' ossia privatizzazione delle aziende partecipate, tagli alla spesa sociale, piani di esubero del personale comunale.



■ L'ALLARME

Emergenza rifiuti 1.900 tonnellate per le strade

NAPOLI - L'allarme dell'Asia era stato lanciato qualche giorno fa: «Entro domenica saranno 3.000 le tonnellate di rifiuti per le strade». E siamo, è proprio il caso di dirlo, su una vecchia strada. Proprio come accade lo scorso novembre. Secondo una stima dell'assessore comunale all'Igiene, Paolo Giacomelli, attualmente sono 1900 le tonnellate di rifiuti non raccolti nelle strade di Napoli. Situazione critica soprattutto nei quartieri periferici di Ponticelli, Poggioreale, Pianura - dove cominciano ad esserci problemi per la circolazione in via Montagna Spaccata - e San Pietro a Patierno. In pieno centro, i cumuli di sacchetti hanno raggiunto dimensioni impressionanti. Le previsioni per oggi sono di riuscire a sversare più o meno la produzione giornaliera, ma non di intaccare l'arretrato. Quanto alla raccolta differenziata, ferma ben al di sotto del 20% nonostante gli impegni assunti, «non potrà aumentare - afferma l'assessore - fino a quando l'emergenza ed alcuni servizi come la raccolta di cartoni continueranno ad impegnare il nostro personale».

Ed è polemica con l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano, che ieri ha contestato le affermazioni del suo omologo del comune: «Ci limitiamo ad osservare che se fosse vero ciò che dice in merito alla raccolta differenziata, e cioè che non è pos-

sibile aumentarne i livelli a causa delle lunghe file davanti agli Stir che terrebbero, a suo dire, impegnato il personale di Asia, non si spiegherebbe perché nei tre mesi in cui non ci sono stati problemi per i conferimenti, cioè da gennaio a marzo, il livello di raccolta differenziata è stato pessimo». «Chiedo, a questo punto a Giacomelli - conclude l'assessore Romano - di rispondere alla domanda: come mai la raccolta differenziata a Napoli è addirittura peggiorata nonostante i ritmi tranquilli dei conferimenti?».

Intanto, è ancora allarme in merito alla fuga dei turisti dagli alberghi di Napoli e provincia. Un settore già compromesso dalla crisi economica rischia adesso il colpo di grazia. E le previsioni per la stagione primaverile sono fosche. Luca Ferlaino, presidente del Consorzio "Costa del Vesuvio", è pessimista. In un momento difficile con rifiuti di nuovo in strada, le stanze d'albergo a Pasqua e nel ponte del 1° maggio rischiano di restare vuote. «Ormai i sacchetti in strada non fanno più notizia e i turisti non solo non fanno disdette ma non ci chiamano più. La crisi è ormai costante e incide sui bilanci tanto che abbiamo dovuto mettere in cassa integrazione circa il 40 per cento del personale».

INDISCRETO

Spazzatura a Napoli:
un'«emergenza»
sempre attuale.



Rifiuti, 110 milioni da pagare

Venti indagati, fra cui amministratori e dirigenti chiamati nel corso degli anni a provvedere al servizio di trattamento dei rifiuti. Centodieci milioni i debiti accumulati, al 2010, verso i fornitori da parte del consorzio unico di bacino Napoli-Caserta. E una gestione «allegra», per un periodo precedente alla riorganizzazione dell'ente, di cui si sono perse persino le tracce contabili. Ecco le cifre dell'inchiesta seguita dai magistrati di Santa Maria Capua Vetere con il procuratore capo Corrado Lembo. **Gli inquirenti mantengono sugli atti il massimo riserbo ma, secondo indiscrezioni, l'indagine è in dirittura d'arrivo e racconta fatti inquietanti anche sulle responsabilità di chi avrebbe dovuto provvedere ai controlli.**

A Napoli, intanto, un altro filone investigativo parte da una denuncia presentata dall'ultimo commissario liquidatore del consorzio, Domenico Pirozzi, che segnala costi per il carburante «sproporzionati rispetto alle attività». A maggio 2010, per la sede di Giugliano in Campania, le richieste di rimborso avevano superato i 30 mila euro in un mese. A giugno 2010 i consumi sfioravano addirittura i 14.724 euro in sette giorni. Ma nella provincia partenopea i lavoratori, da anni, sono pagati per fare poco o nulla perché a raccogliere la spazzatura provvedono quasi ovunque altri netturbini, alla guida di altri automezzi, di altre società. *Maria Pirro*

Rifiuti Nelle strade 1900 tonnellate. Verdi: Caldoro favorisca il compostaggio

Stop alla differenziata, scontro Comune-Regione

Giacomelli: impossibile farla ora. Romano: irresponsabili

NAPOLI — Si invocano «nuovi impianti» a vuoto, con le discariche esistenti non agibili e l'impossibilità, ormai accertata, di trovare siti idonei senza compiere nuovi disastri ambientali in Campania e nell'incapacità provinciale di affrontare il problema. Ci sono «appena» 1900 tonnellate di rifiuti non raccolte nelle strade di Napoli secondo le cifre dell'assessore comunale all'Igiene Paolo Giacomelli, che quasi esulta: poteva andar peggio, dice. Agli impianti Stir compreso Caivano, che doveva essere ingolfato di «frazione liquida», si sono conferiti «quasi» i rifiuti prodotti giornalmente (1047 tonnellate).

Si ragiona in termini di quantità conferite «giornalmente» e forse entro domenica si arriverà alla quota di rifiuti giacenti in strada pronosticata dall'Asia, 3 mila tonnellate. Il rischio sanitario cresce a Ponticelli, Poggioreale, Pianura, dove cominciano ad esserci problemi per la circolazione in via Montagna Spaccata, ma anche in pieno centro.

Per i prossimi giorni, afferma Giacomelli, «non si riuscirà a smaltire l'arretrato se non sarà assicurata la disponibilità di nuovi impianti». Ma quali? Dove? Di che parla Giacomelli? Centocinquanta tonnellate di rifiuti più del previsto sono state sversate ieri «grazie alla disponibilità dell'impianto Stir di Caivano che do-

vrebbe restare aperto anche stasera». Quanto alla raccolta differenziata, ferma al di sotto del 20% nonostante gli impegni, «non potrà aumentare fino a quando l'emergenza ed alcuni servizi come la raccolta di cartoni continueranno ad impegnare il personale» e slitta anche l'annunciato avvio del «porta a porta» a Scampia. Curioso che Fortini, l'Ad di Asia, suoni invece sempre un'altra campana, presentando un piano per allargare la differenziata all'intera città e annunciandone l'avvio imminente a Scampia (ma a pagare è il Comune). È l'assessore regionale all'Ambiente, Romano, attacca: «Prendiamo atto che il Comune continua a rifiutare gli appelli alla responsabilità. Se fosse vero che non è possibile aumentare i livelli di differenziata per gli attuali impegni del personale non si spiegherebbe perché, nei mesi in cui non ci sono stati problemi, il livello di differenziata è stato pessimo. Chiedo a questo punto a Giacomelli come mai la raccolta differenziata a Napoli è addirittura peggiorata».

«È paradossale», sbotta invece il consigliere provinciale Tommaso Sodano, «dover assistere allo spettacolo della città sommersa di rifiuti e sentire ancora vuote parole di chi continua a rimandare il problema alla realizzazione di impianti nei prossimi tre anni. Si tratta delle stesse soluzioni

che hanno già fallito in 17 anni di gestioni emergenziali. Risuonano ancora le parole di chi nel 2004 diceva che una volta realizzato l'inceneritore di Acerra saremmo usciti dall'emergenza e salutava il ritorno nella civiltà con l'accensione del forno nel marzo 2009. Invece siamo al punto di partenza e ancora oggi non c'è un Piano in grado di affrontare, nel rispetto delle direttive europee, il problema. O l'indebitamento da 3 miliardi che dovrebbe essere affrontato con forza al governo». I Verdi infine si domandano «come sia possibile che ad un anno dall'insediamento la Regione non abbia realizzato un solo sito di compostaggio, inspiegabile, se grazie a questi impianti si potrebbe pretendere una raccolta differenziata spinta dai Comuni campani. Forse il problema è che costano poco e non generano profitti interessanti».

Luca Marconi

L'assessore campano

«Non è possibile aumentare la differenziata con l'emergenza? Piuttosto il Comune spieghi come mai è addirittura peggiorata»

» Eppure c'è un piano L'azienda programma il «porta a porta» al 100% ma reclama i fondi bloccati

E Asia chiede 100 milioni di investimenti

NAPOLI — Il passo del gambero della differenziata. A Napoli, nel 2010, è calata del 2,14% rispetto al 2009. È passata dal 19,20% al 17,6%. Il dato emerge dal nuovo piano per la raccolta differenziata che è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione di Asia.

Napoli, si apprende dal documento, punta ad estendere all'intera popolazione, entro il 2014, il prelievo porta a porta, l'unico in grado di garantire percentuali adeguate di riciclo e di minimizzare il ricorso alle discariche e agli inceneritori, che inquinano.

Intanto, però, la differenziata cala. Secondo Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia, dipende soprattutto dalla penultima crisi, quella autunnale: «L'immondizia accumulata in strada e intorno alle campane ha disincentivato i comportamenti virtuosi». Torniamo al piano approvato ieri. Affinché si raggiunga l'obiettivo del 100% di porta a porta, quantifica Asia, occorrono investimenti per 50,4 milioni nella filiera della raccolta e per 61,8 milioni nell'impiantistica. Nella prima voce l'azienda inserisce l'acquisto di automezzi (13,6 milioni), di attrezzature (16 milioni), l'allestimento di 20 isole ecologiche (6 milioni e mezzo), le campagne di comunicazione (7,5 milioni), la formazione e l'addestramento di personale (poco meno di 5 milioni), la realizzazione di autoparchi di prossimità (poco più di un milione).

Tra gli investimenti per l'impiantistica: 40 milioni per gli impianti di compostaggio, che dovrebbero garantire il trattamento di almeno 150.000 tonnellate ogni 12 mesi.

La raccolta porta a porta in tutta la città costerà di più, ad Asia: 148

milioni di euro all'anno, rispetto agli attuali 109 milioni. La differenza sarebbe in parte compensata dal risparmio sui costi di smaltimento agli impianti (3 milioni di euro in meno ogni 12 mesi) e dall'incremento dei proventi della vendita di materiali riciclabili e biogas (da 3 milioni e mezzo a quasi 15 milioni di euro all'anno). Se il piano sarà rispettato, il nuovo assetto costerà ad Asia 172 milioni di euro all'anno, rispetto ai 147 milioni e mezzo di oggi. Insomma, servono risorse. Si attende l'assegnazione dalla Regione degli otto milioni e mezzo di fondi europei stanziati tre anni fa e di una quota parte dei 150 milioni annunciati da Palazzo Santa Lucia proprio per incrementare la differenziata nei Comuni campani.

Fabrizio Geremicca



Il manager

L'assessore regionale Romano chiede perché la differenziata sia «addirittura peggiorata», ma l'amministratore Asia, Daniele Fortini, non si scoraggia: presenta un piano di investimenti e reclama fondi regionali bloccati

Federalismo. I sindaci chiedono di rivedere il decreto sui municipi per correggere tagli, perequazione e Imu

Ok del Governo al fisco regionale

Calderoli: «Possibile allungare i tempi per i testi in Bicamerale»

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Il vero "anno che verrà" per il fisco regionale sarà il 2013. Da quella data partirà non solo lo sblocco delle addizionali Irpef ma anche ogni altro margine di manovrabilità sull'imposta sui redditi. A prevederlo è l'ultima versione del quinto decreto attuativo del federalismo che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva. Sebbene «salvo intese», visto che ulteriori ritocchi potrebbero emergere nei prossimi giorni, prima che il testo venga emanato dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

«Evviva, da oggi il federalismo diventa realtà», ha esultato il ministro della Semplicazione, Roberto Calderoli, al termine del Cdm. Parlando di una «rivoluzione copernicana» che si realizza. Al di là degli interventi di drafting normativo, il testo portato ieri sul tavolo di Palazzo Chigi si discosta in un pochi punti rispetto a quello licenziato giovedì scorso dalla bicamerale con l'astensione decisiva del Pd. A cominciare dalla previsione che i governatori dovranno aspettare altri due anni non solo per portare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,4% ma anche per modularla in maniera diversa a seconda degli scaglioni di reddito e per introdurre nuove detra-

zioni sulla famiglia. Al tempo viene chiarito che la rideterminazione della quota fissa (0,9%) dell'addizionale andrà applicata sui redditi 2012 e che l'Iva territoriale su cui calcolare la nuova compartecipazione non sarà solo quella delle «dichiarazioni» ma anche «altre fonti normative in possesso dell'Amministrazione economico-finanziaria».

Dalla riunione di ieri non è invece spuntata la decisione finale sulla proroga di sei mesi per l'attuazione della delega, ma il tema riemergerà la prossima settimana.

IL CALENDARIO

La prossima settimana si discuterà in commissione la proroga di sei mesi e l'estensione a 90 giorni per l'esame dei provvedimenti

na. Come confermato dallo stesso Calderoli: «Ne voglio discutere prima in bicamerale perché potremmo anche decidere di portare da 60 a 90 giorni il termine per l'esame di ogni decreto in commissione». L'allungamento del calendario potrebbe servire a riaprire i giochi sul fisco municipale. Se così fosse il testo sull'autonomia tributaria dei sindaci, uscito dallo scontro di due mesi fa, tornerebbe a occupare i

tavoli della trattativa. Ieri è stata l'associazione dei Comuni a provare a cogliere i segnali di apertura, facendo sapere al ministro leghista che «il Pd farà le sue proposte quando lo riterrà opportuno», mentre i sindaci hanno già «un pacchetto di interventi migliorativi» bell'e pronto.

La piattaforma che gli amministratori locali vogliono presentare al ministro, a cui chiedono un «incontro urgente», è in quattro punti: sterilizzazione dei tagli agli assegni statali dai livelli da «fiscalizzare», fissazione della base di riferimento per i trasferimenti regionali da trasformare in tributi e compartecipazioni, scrittura di un decreto ad hoc sulla perequazione e revisione dell'Imu. «Oltre alle risorse che la riforma deve garantire - spiega Salvatore Cherchi, responsabile Finanza locale per l'Anci - vanno risolti i vizi di fondo dell'Imu, che già ai livelli base colpisce le imprese, quindi blocca di fatto ogni autonomia ulteriore dei sindaci, e non fa pagare i servizi locali a chi li utilizza». Per sanare quest'ultimo aspetto l'Anci chiede di puntare di più sulla "service tax" ipotizzata dalla riforma del prelievo sui rifiuti, l'unica strada alternativa al ricorso «a patrimoniali o tassazioni sulla prima casa che sono superate definitivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| LA RIFORMA |

Federalismo, sì definitivo del governo al decreto su fisco regionale e sanità

ROMA — «Una rivoluzione copernicana»: non nasconde la sua soddisfazione il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, dopo il via libera definitivo arrivato in consiglio dei ministri al decreto attuativo del federalismo regionale. «Evviva - esulta Calderoli - da oggi il Federalismo diventa realtà. Questa riforma storica ed epocale, che trasforma un Paese centralista in uno federalista, si è concretizzata in Consiglio dei Ministri. Si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché da oggi il cittadino saprà perché paga un tributo, a chi lo paga, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza».

L'ESULTANZA DELLA LEGA

*Calderoli:
«Finalmente,
una rivoluzione
copernicana»*

non a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza».

Ecco alcune delle novità. Dal 2013 le Regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef, diminuendola o aumentandola dallo 0,9 fino all'1,4%. La maggiorazione, infatti, non può essere superiore allo 0,5 nel 2013. L'aumento potrà essere dell'1,1% nel 2014 e del 2,1% a decorrere dal 2015. Se la regione ha già disposto una riduzione dell'Irap non può sfiorare lo 0,5% di aumento. Prevista una salvaguardia per il primo scaglione Irpef, fino a 15.000 euro.

Alle Regioni va una quota di compartecipazione all'Iva che va ad alimentare il fondo di perequazione che garantisce la copertura integrale delle spese per i servizi essenziali. La quota di attribuzione alle regioni della compartecipazione all'Iva sarà assegnata con criteri di «territorialità» e si baserà sui consumi nelle diverse aree. La percentuale

della compartecipazione viene stabilita con decreto della presidenza del Consiglio.

Dal 2013 le regioni possono ridurre le aliquote dell'Irap fino ad azzerarle e disporre deduzioni dalla base imponibile. È stata poi introdotta una clausola di salvaguardia per i conti regionali che li salvaguarda dal 2013 rispetto ai tagli previsti dalla finanziaria 2010.

Le Regioni saranno incentivate a partecipare alla lotta all'evasione fiscale. Avranno, infatti, in dote il gettito derivante dall'attività di recupero fiscale. Il fondo di perequazione che ha il compito di assicurare lo stesso livello di servizi scatta dal 2013 contestualmente allo stop ai trasferimenti erariali.

Entrano nel paniere dei tributi delle regioni anche le tasse sulle auto e le regioni potranno manovrarle con i soli limiti previsti da legislazione statale. Inoltre l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, che va alle province, già dal 2011 potrà essere aumentata o diminuita.

Ai governatori va anche la tassa sulle emissioni sonore degli aeromobili oltre che la possibilità di introdurre, come i Comuni una tassa di scopo per le opere pubbliche.

Infine in materia sanitaria lo standard, dei costi applicato dal 2013, viene stabilito sulla base di parametri relativi a tre regioni scelte dalla Conferenza Unificata su una rosa di cinque (di cui obbligatoriamente la prima, che dovrebbe essere la Lombardia) indicate dal ministero della Salute di concerto con il Tesoro, tra quelle non soggette a piani di rientro e che abbiano garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico. Nella individuazione delle regioni si dovrà tenere conto dell'esigenza di garantire una rappresentatività in termini di appartenenza geografica al nord, al centro e al sud, con almeno una regione di piccola dimensione geografica.

La sanità, il caso

Il Cardarelli senza lenzuola L'ira del manager

Ritardi nei rifornimenti, scorte esaurite Granata: pronto a denunciare la ditta

Maria Pirro

Gli infermieri, con l'aiuto dei caposervizio, hanno passato al setaccio corsie e magazzini. Dalla medicina d'urgenza alla terza divisione di medicina. Dall'unità di terapia intensiva coronarica alla rianimazione. A causa dell'esaurimento delle scorte di lenzuola, è lungo l'elenco dei disagi segnalati nei reparti del più grande ospedale del sud.

L'ultima emergenza al Cardarelli è iniziata sabato scorso, si è aggravata col passare delle ore e ha anche colpito il pronto soccorso. Lì dove si sono già registrate situazioni paradossali, come spiega Salvatore Siesto, componente della rsu e della Cgil: «In attesa di tamponare in qualche modo le carenze, diversi ammalati sono rimasti in barella, senza lenzuola di ricambio; mentre dai reparti sono scattate numerose segnalazioni indirizzate ai vertici dell'ospedale, per scongiurare il rischio di un'improvvisa paralisi dell'assistenza dovuta, appunto, ai ritardi nei rifornimenti dalla lavanderia esterna». Tra le strategie improvvisate da operatori di buona volontà, anche il ricorso al «prestito»: con la divisione di dermatologia, ad esempio, chiamata a «cedere» quattro cambi di biancheria alla tredicesima divisione di medicina.

Insomma, una situazione tanto

esplosiva da spingere il manager Rocco Granata a scendere in campo in prima persona, convocando ad horas il responsabile della ditta esterna che ha il servizio in appalto. «Se la situazione non si normalizza subito, sono pronto a sporgere denuncia per interruzione di pubblico servizio», ha detto il direttore generale nel corso dell'incontro. Ma dopo il faccia a faccia, Granata aggiunge: «Ho avuto rassicurazioni affinché la situazione ritorni immediatamente alla normalità. Da una parte comprendo infatti le difficoltà della ditta, che lamenta difficoltà dovute ai tempi lunghi e ai ritardi nei pagamenti da parte della Regione; ma dall'altra non è possibile penalizzare l'assistenza ai ricoverati».

Siesto annuisce: «È da apprezzare l'intervento del manager Granata e, come sindacato, non si può restare indifferenti alla questione occupazionale collegata ai pagamenti alla ditta che segue il servizio di pulizie».

Più duro l'intervento dei Cos Cardarelli, Nursing up e Sanos, tre sigle del comparto che ieri hanno diffuso un volantino dal titolo: «Cardarelli, III mondo». E nel documento avvertono: «Ai pazienti vengono negati lenzuola, giusta igiene, farmaci opportuni, un pasto idoneo "grazie" al non rispetto dei capitoli di ap-

palto».

Nel mirino, disfunzioni, carenze e gestione dei controlli. «Una serie di concause - attaccano i segretari delle organizzazioni infermieristiche - sta portando l'ospedale allo sfacelo. E in questo periodo siamo arrivati ad un livello ancora più basso». A proposito della problematica delle lenzuola di ricambio, consegnate con il «contagocce», «in maniera insufficiente e persino in orari non utili per la normale attività dei reparti», i sindacalisti stigmatizzano, inoltre, come «condizioni assurde di degenza» provochino indirettamente «un aumento esponenziale dei contrasti degenti-operatori». Non solo: «Il vestiario dei dipendenti pure è dato con il contagocce, non di buona qualità, con un cambio per usura che può avvenire dopo mesi. E i lavaggi hanno tempi biblici. Inadempienze - concludono - non di oggi, ma datate. Chi dovrebbe controllare?» Di qui la richiesta di avviare immediato confronto sulla questione dei capitoli d'appalto.

Diario

MOSTRE

Napoli, opere d'arte in plastica

Da un mare di petrolio a un campo di girasoli. È lo slogan della nuova sezione multimediale interattiva intitolata *Plastiche alchemiche* del Plart, il Museo della plastica e del design di Napoli, diretto da Maria Pia Incutti. Un progetto all'avanguardia che sarà inaugurato domani, ore 18.30, anche con un'installazione di Elio Caccavale della Dundee University. Una realtà napoletana funzionante, e molto europea.



Il ricordo

Sanità, il ponte intitolato alla Cerasuolo

Sessantasette anni dopo aver salvato il ponte della Sanità, e undici dopo la sua morte, Maddalena Cerasuolo ha visto riconosciuto il suo gesto eroico con l'intitolazione dell'arteria che consente l'accesso alla città. «Ponte Maddalena Cerasuolo, partigiana, già ponte della Sanità» la nuova epigrafe che appare sulla targa in marmo ai lati del ponte. Il riconoscimento del toponimo alla «bella partigiana» è stato accordato dopo una petizione popolare che ha visto la raccolta di 2907 firme e su volontà dell'amministrazione comunale. I figli di Maddalena, detta «Lenuccià, Gaetana e Gennaro Morgese, hanno scoperto la targa con il sindaco Rosa Iervolino e l'assessore Alfredo Ponticelli.



L'evento

Margherita, una regina per l'Italia unita

A Palazzo Reale la mostra che celebra la modernità dell'ultima sovrana napoletana

Pasquale Esposito

È il giorno della regina Margherita. Si inaugura alle 12,30 a Palazzo Reale la mostra dedicata a colei che fu la prima sovrana d'Italia, moglie di Umberto I, madre di Vittorio Emanuele III che volle far nascere a Napoli, iniziativa ufficialmente promossa dalla Regione Campania per il 150° anniversario dell'Unità nazionale. Per l'occasione nel Cortile d'Onore della reggia si esibirà la fanfara, mentre la facciata esterna sarà illuminata - a titolo gratuito - dalla «a2a» (Partenope ambiente) che è tra gli sponsor della manifestazione (con Banco di Napoli, Camera di Commercio e Mbd-Missile systems).

Sarà il governatore Stefano Caloro a inaugurare la mostra, alla presenza di numerosi assessori, primo fra i quali Caterina Miraglia (Promozione culturale) che ha seguito direttamente l'organizzazione della rassegna, ideata e organizzata dalla Fondazione DNart, di Milano. Non sarà presente Giorgio Napolitano, come pure era stato annunciato: molto probabilmente il Capo dello Stato visiterà in seguito la mostra, forse nei giorni di fine giugno, prima che «Regina Margherita. Il mito della modernità nella Napoli postunitaria» chiuda (il 3 luglio), per passare a Monza dal 17 luglio, residenza estiva dei Savoia a Villa Reale.

Dopo i discorsi e la fanfara, finalmente si potrà procedere nella riscoperta di Margherita, che fu anche detta «la regina dei poeti» per la sua predilezione nel-

le conversazioni e negli scambi epistolari con autori di versi (primo fra tutti Carducci). La mostra - accompagnata da un prezioso catalogo ricco di saggi e contributi di prestigiosi studiosi, tra cui Giuseppe Galasso - presenta un centi-

naio di opere d'arte: tra queste i celebri busti in marmo di Vincenzo Vela (Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Cavour), le scene risorgimentali dei quadri di Gerolamo e Domenico Induno e Francesco Hayez, Ippolito Caffi, il celebre ritratto della regina di Michele Gordigiani. Altri dipinti illustreranno il verismo (con Morbelli, Longoni, Toma, Vigliardi, Gnoli, Pantini, De Nittis) e pure l'apoteosi dell'liberty (Grosso, Previati, Segantini, Sartorio, Chini). In mostra anche documenti come la Costituzione borbonica, le schede del Plebiscito di Napoli, lo Statuto Albertino, abiti preziosi come il vestito ricamato in oro del matrimonio di Margherita, le uniformi storiche dei corazzieri (corpo istituito in occasione delle sue nozze), la ricostruzione dello studio di Umberto I e il salotto della musica di Margherita (che suonava pianoforte, liuto e mandolino). E poi, la sala

da pranzo con la tavola di rappresentanza composta da ventiquattro posti con servizio di piatti originale proveniente dalle collezioni del Quirinale (il servizio da tavola «Berlino» a fiori policromi fatto realizzare da Margherita per le cene ufficiali al Palazzo Reale di Napoli) rappresenta il cuore scenografico della mostra.

Il percorso espositivo seguirà le tracce personali e private della vita di Margherita di Savoia attraverso l'esposizione di quadri, oggetti, abiti, documenti, gioielli. Sarà illustrato un periodo storico che va dalla nascita della Regina nel 1851 alla sua adolescenza nel seno della Corte torinese, al suo matrimonio con il principe ereditario, alla nascita a Napoli dell'erede al trono Vittorio Emanuele III. La nostra storia si conclude

con il regicidio di Umberto I a Monza nel luglio del 1900. Opere da tutta Italia: gli arredi provengono in gran parte dalle residenze reali di Torino, Firenze e Roma, per non privare gli itinerari di visita cittadini che verranno inseriti in un percorso comune nel territorio e nella città, come Capodimonte, Caserta e Pompei. I quadri sono in prestito da importanti musei e residenze reali italiane e ovviamente da raccolte napoletane (Capodimonte, San Martino, Museo del Tessile, Museo Filangieri, Raccolte Civiche del Comune di Napoli, Museo del Risorgimento di S. Maria Capua Vetere). La Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici diretta da Stefano Gizzi ha inoltre effettuato una ricerca di oggetti e documenti inediti da Palazzo Reale di Napoli e delle collezioni statali, mentre l'Archivio di Stato e la Biblioteca Nazionale di Napoli ha effettuato una approfondita ricerca su testi, fotografie, prime edizioni, documenti e riviste che offriranno al percorso un inedito focus napoletano.



Le opere Scelta di quadri risorgimentali abiti di corte e documenti

Riflessioni

E la camorra spavalda torna sul palcoscenico

Raffaele Cantone

Due episodi degli ultimi giorni, a cui il Mattino ha dato ampio risalto, mi hanno molto colpito. Il primo è l'assoluzione in appello di alcuni presunti esponenti dei clan di Secondigliano, accusati di un feroce omicidio, condannati in primo grado all'ergastolo; non è, però, questa la circostanza che mi ha fatto preoccupare; siamo in presenza di una fisiologica dialettica processuale che non deve scandalizzare: le impugnazioni svolgono proprio la funzione di consentire un riesame delle decisioni di primo grado. Anche presunti boss del resto, in una democrazia vera, hanno (e ed aggiungo con convinzione, giustamente) gli stessi diritti e garanzie di ogni cittadino; del resto la vicenda non è processualmente ancora conclusa.

Ci sarà molto probabilmente il ricorso in Cassazione della procura generale e, come generalmente si dice in questi casi, la giustizia farà il suo corso.

È quello che è avvenuto dopo che inquieta; gli assolti sono stati festeggiati non solo dai loro familiari (come era tutto sommato fisiologico) ma con una lunga sequenza di fuochi d'artificio che hanno fatto apparire l'intero quartiere di loro provenienza in festa.

L'altro ieri poi l'altro episodio; il funerale della si-

gnora Stolder, già coniugata con Carmine Giuliano, con carro trainato da sei cavalli neri che è sfilato anche passando nel quartiere di Forcella nel quale la famiglia Giuliano, prima delle collaborazioni di vari suoi componenti, aveva il dominio criminale incontrastato.

Si potrebbe liquidare i due fatti brevemente ricor-

dati come espressione di folklore ed ascriverli alle categorie delle vicende oleografiche tipiche della nostra città. In realtà, ritengo che entrambi possano essere letti in una prospettiva molto meno rassicurante.

In primo luogo essi paiono espressione e manifestazione del permanere di una cultura tipicamente camorristica che resta forte in città e nella sua provincia e che vede partecipi non solo gli stretti familiari delle persone interessate agli eventi descritti ma, più o meno consapevolmente (e forse volontariamente), consistenti strati sociali di alcuni quartieri molto popolari.

In secondo luogo essi intendono, con la loro forza evocativa, rendere evidenti che malgrado i durissimi colpi inferti, i clan restano forti nei territori, godono di un loro consenso diffuso e non hanno alcuna intenzione di arrendersi allo Stato ed anzi vogliono mantenere il controllo dei «loro» quartieri.

Gli episodi, poi, assumono un significato oggettivamente ancora più inquietante se si pensa che essi avvengono a distanza di non molti giorni dalla celebrazione di vari eventi del mondo dell'antimafia, culminati nel ricordo, nel giorno dell'anniversario, della morte di Don Peppino Diana.

Quella giornata è stata riconosciuta dalla Regione Campania come festiva proprio per richiamare l'attenzione sulla pericolosità delle mafie rammentando, attraverso il martire che di quella lotta è divenuto il simbolo, quanto sangue è stato versato.

I due momenti diametralmente opposti mi sono sembrati leggibili in una chiave unitaria; è come se alle manifestazioni (anche popolari e molto vaste per fortuna) del mondo dell'antimafia,

si fosse voluto contrapporre (non solo idealmente) la risposta di un altro ambiente che, invece, vuole ancora potersi affidare alla camorra e quindi ai suoi metodi di sopraffazione e di morte ma anche agli affari ed alla gestione di vasti settori dell'economia che ad essa fanno capo.

È giusto, forse, riconoscere a tutti gli eventi degli ultimi giorni la capacità quasi di fare da cartina di tornasole della nostra realtà sociale; c'è una nuova e significativa consapevolezza dell'importanza di lottare le mafie cui si accompagna, però, una forza, forse ridimensionata ma tutt'altro che sconfitta, dei clan camorristici.

E di questa forza della camorra si dovrà tenere in debito conto a maggior ragione in questo periodo; con l'approssimarsi delle elezioni in città ed in molti comuni della regione i clan cercheranno di evidenziare ul-

teriormente la loro capacità di controllo dei territori, mettendo a disposizione di candidati, disponibili e spregiudicati, i loro pacchetti di voti, certo non in modo disinteressato ma in cambio di affari e prebende.

La politica ed i partiti, sempre prodighi di annunci sul loro impegno antimafia, riusciranno ad evitare questi abbracci mortali?

LE DUE STRADE DEL CENTROSINISTRA

UMBERTO DE GREGORIO

Il centrosinistra in Campania è davvero spaccato. Tra De Magistris e Morcone, culturalmente e politicamente, ci sono forse più differenze di quante non ve ne siano tra Morcone e Pasquino, e forse anche tra Morcone e Lettieri. Morcone è un decisionista, un uomo pragmatico, delle istituzioni, usa un linguaggio semplice, parla di cose concrete. Molto, molto lontano dal linguaggio veemente e intransigente di De Magistris.

De Magistris è un radicale, Morcone è un moderato. Se al secondo turno dovesse passare De Magistris in ballottaggio con Lettieri, i voti dei moderati che al primo turno avranno espresso le loro preferenze per Pasquino si riverseranno senza ombra di dubbio su Lettieri. Cosa farebbero coloro che al primo turno hanno votato Morcone? Una parte non trascurabile dell'elettorato del Pd probabilmente si asterrebbe o addirittura sarebbe tentata di votare per il centrodestra.

Se invece al secondo turno dovesse passare Morcone, il quadro cambierebbe. Molti elettori del terzo polo lo voterebbero; e potrebbe venir voglia anche a molti che al primo turno si sono espressi per Lettieri di ripensarci. Chi può essere più utile alla città: un manager d'impresa sponsorizzato da Cosentino e non gradito a tanti imprenditori locali; oppure un manager di Stato, sponsorizzato da tutti e da nessuno, e quindi forse con maggiori possibilità di essere, alla prova dei fatti, indipendente? L'incognita piuttosto, in questo caso, diventerebbe un'altra: voterebbero un moderato coloro che al primo turno hanno votato per un radicale?

Il centrosinistra in Campania è in un vicolo cieco. Le contraddizioni emergenti sono quelle strutturali che impediscono al Pd di essere soggetto trainante. Il Pd continua a non scegliere o a scegliere soluzioni di compromesso che hanno poco sapore e non convincono.

Eppure Morcone, se avesse il tempo di farsi conoscere, potrebbe invece rappresentare una novità vera nel panorama politico locale. E potrebbe anche scompaginare i pronostici. Dovrebbe però intercettare le simpatie dei moderati (coloro che non credono nel giustizialismo e nel populismo) di ogni colore politico. E dovrebbe soprattutto spiegare le differenze che lo contraddistinguono rispetto a un Lettieri. Non solo di formazione ma anche di metodo e di proposta politica. La sensazione invece è che questo tempo non c'è e soprattutto che i mezzi, anche finanziari, per

farsi conoscere, per fare campagna elettorale, sono poco cosa rispetto a quelli a disposizione dell'avversario, che parte comunque da una posizione di ampio vantaggio in termini di notorietà. Come dice il sindaco di Salerno: Morcone, e chi è?

Le contraddizioni che hanno lacerato il Pd nelle primarie e che si volevano nascondere lasciando spazio a un uomo fuori dalle correnti, che non potesse essere accusato né di essere bassoliniano né di essere antibassoliniano, riemergono sotto altra forma. Si tratta delle contraddizioni di un soggetto politico che appare schiacciato tra il centro e la sinistra senza riuscire a darsi un'identità credibile. Il Pd perde spazio tra De Magistris e Pasquino, tra la sinistra radicale e il terzo polo. Difficile immaginare che un uomo solo, anche se apparente simbolo di unità, possa sovvertire un

quadro così compromesso. Forse ne avrebbe anche le qualità, ma non ne ha il tempo e i mezzi.

Eppure il governo del nostro territorio ha bisogno di un cambiamento, di sostanza e non di forma. Di rigore e di efficienza e non di populismo e malaffare.

QUANTO CI COSTA DISCRIMINARE LE DONNE

ALESSIO POSTIGLIONE

Le donne sono il grande patrimonio inespresso dell'Italia e di Napoli, in particolare. Il nostro Paese, infatti, ha i tassi occupazionali femminili più bassi dell'Unione europea. Il 63,9 per cento contro il 75,8 media Ue; mentre la Germania si attesta sull'81,8. Se l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa, la Campania lo è dell'Italia. La nostra regione registra una percentuale di occupazione rosa pari al 28. Un record negativo prodotto, anche, dall'inadeguatezza dell'intero settore industriale. Mentre l'Europa vira verso l'economia della conoscenza, obiettivo affermato dalla Strategia di Lisbona, il Meridione patisce un vero processo di deindustrializzazione.

Industrie della conoscenza non ce ne sono, la ricerca subisce tagli, la fabbrica fordista viene dismessa e spuntano solo call centre e anonimi centri commerciali, caratterizzati da una fisiologica sottoccupazione che colpisce soprattutto le donne. In primis, perché la Campania sforna più laureate della Lombardia, mentre il mercato locale non ne abbisogna. In secondo luogo, perché il nostro welfare non rimuove gli ostacoli all'uguaglianza di genere. A Napoli, ad esempio, il numero di posti asilo è pari al 3 per cento della popolazione tra 0 e 3 anni; siamo lontani dal 19 di Milano o dal 90 di Copenaghen. Ovviamente, anche il sistema educativo potrebbe fare di più: Napoli ancora si caratterizza per quella sovrapproduzione di laureati in materie umaniste e per quella scarsità di scienziati e ingegneri di cui già parlava Croce. Ma il tema di fondo resta sempre il gap fra il mercato del lavoro meridionale, di bassa qualità, e l'alto capitale umano delle giovani laureate napoletane, come dimostra il fenomeno della "fuga dei cervelli".

Alle macerie dell'economia, si aggiunge il disastro della nostra pubblica amministrazione. La scarsa qualità di Comune e Regione, infatti, incide negativamente sia sul sistema produttivo, disincentivando le aziende che vogliono meno burocrazia e più servizi, sia sui meccanismi della spesa pubblica, dirottata dagli investimenti all'auto alimentazione. A Milano, infatti, un posto-asilo costa al Comune poco più di 7.000 euro/anno, a Napoli ol-

tre il 50 per cento in più. Un'ulteriore prova di una burocrazia inefficiente e clientelare è il fatto che questo comparto non offre lavoro alle giovani laureate, che invece fuggono all'estero, ma a profili più bassi e meno costosi. Il 77 per cento dei dipendenti degli asili di Milano, infatti, sono educatori, mentre a Napoli solo il 29. Questo significa meno servizi non solo sul versante quantitativo, ma anche qualitativo. Insomma, un welfare municipale povero che fa di Napoli un'enclave di una cittadinanza minore.

La sottoccupazione femminile di Napoli, dunque, oltre a essere stupida è incredibilmente costosa. Ad esempio, un incremento del tasso di partecipazione rosa al mercato del lavoro dell'1 per cento, consentirebbe un aumento del Pil dello 0,28, cioè un surplus del 30 per cento della spesa pubblica italiana per la famiglia. Purtroppo, in un Paese che si agita schizofrenicamente fra il velinismo cripto-pornografico del berlusconismo e l'anelito per il piccolo mondo antico degli "angeli del focolare", le battaglie di genere sono, innanzitutto, culturali. Lo dimostra il disarmante caso della Regione Campania, dove le quote rosa istituite da una legge regionale sono servite per candidare mogli e figlie: come Mafalda Amente, nipote del sindaco di Melito, Annalisa Vessella, consorte del sindaco di Agerola e Bianca D'Angelo, compagna dell'europarlamentare Enzo Rivellini. C'è da augurarsi, allora, che gli aspiranti sindaco di Napoli candidino nelle liste quelle giovani campane fuggite all'estero piuttosto che le fondatrici del club "Silvio ci manchi".



Il nuovo decreto sul fisco delle regioni, il quinto del percorso di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, razionalizza in profondità il quadro attuale. Diversi quotidiani non lo hanno capito e, spesso basandosi su inattendibili simulazioni di improvvisati centri di ricerca, si sono sbizzarriti sull'aumento delle tasse, producendo una caterva di numeri utili solo per essere giocati al lotto. Ci abbiamo provato con alcuni miei collaboratori, tentando un terno secco sulla ruota di Venezia con l'importo di una stima, che era circolata, dell'aumento dell'addizionale Irpef in una regione del Nord. Non abbiamo vinto. La conclusione è che quei numeri non sono buoni nemmeno per quello. In ogni caso hanno dimostrato quante massicce dosi di ignoranza esistano sul federalismo fiscale: non si è capito nulla. Parlo con cognizione di causa, avendo visto in questi anni di lavoro quali e quanti sprechi e inefficienze ha prodotto il sistema attuale. Un aumento delle tasse si sarebbe prodotto senza il nuovo decreto, perché **il sistema attuale sarebbe andato avanti a bruciare risorse ancora per molti anni**. La revisione del quadro attuale si fonda su tre principali coordinate: a) costi e fabbisogni standard; b) una nuova potenziale responsabilità impositiva; c) nuovi strumenti di governance del sistema, per esempio: la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (deputata anche al controllo sul divieto di incremento della pressione fiscale complessiva) e il coinvolgimento pure di regioni e province nella lotta alla evasione. Il tutto all'interno di un quadro che, pur fortemente solidale, rende finalmente evidente chi spreca e lo responsabilizza.

Questa è la rivoluzione rispetto al passato, quando gli sprechi e le inefficienze delle sanità regionali sono stati coperti dai ripianamenti statali. Nel 2007 vennero stanziati 12 miliardi di euro per cinque regioni del Sud in extradeficit sanitario. Con quella somma, quell'anno, si sarebbe potuta ridurre l'Irap di un terzo o abbassare l'Irpef dal 23 al 20 per cento. È stata invece usata per un ripiano che non ha prodotto un processo di risanamento o di efficienza in quelle regioni, che rimangono in disavanzo e che mantengono i maggiori livelli di migrazioni sanitarie. Occorre un radicale cambiamento di paradigma: **dalla logica dei ripiani a quella della responsabilità, rafforzando il principio «chi rompe paga»**. Per questo si aumenta progressivamente la possibilità di manovra sull'addizionale regionale all'Irpef, impedendo che si ricada nel vizio del passato dove le imposte di tutti sono andate a risanare i disavanzi di alcuni. Un governatore che non risana i bilanci dovrà vedersela

A chi fa paura il federalismo? Agli inefficienti, le regioni virtuose potranno azzerare l'Irap



Costo dei viaggi della speranza
 Perdita in euro di alcune regioni
 per effetto delle migrazioni sanitarie.

coi propri elettori. Per questo forse tra poco si incomincerà a sentire quel «rumore» che oggi ancora si sente troppo poco nelle regioni più in deficit: il rumore della chiusura dei piccoli, inefficienti e costosissimi ospedali.

Il federalismo fiscale non aumenta le tasse: introduce responsabilità e strumenti di lotta agli sprechi. Favorisce una concorrenza al ribasso sulla pressione fiscale: chi è o diventa virtuoso potrà azzerare l'Irap o diminuirla con deduzioni dalla base imponibile, anche per determinate categorie di imprese.

AVELLINO

Quella forza che batte la camorra

Antonio Guerriero*

Oggi a Sant'Angelo dei Lombardi - dalle 9 nell'auditorium «Falcone e Borsellino» dell'Istituto «De Sanctis» i magistrati Vincenzo Beatrice, Ernesto Aghina, Rosario Cantelmo, Raffaello Magi e Raffaele Cantone, insieme ai rappresentanti della stampa, dell'avvocatura, delle istituzioni scolastiche e religiose discuteranno sulle forme di penetrazione della camorra in Campania. Verranno anche commemorati i tanti rappresentanti delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria e degli altri corpi) vittime della mafia e del terrorismo. I numerosi avvocati, magistrati e giornalisti uccisi per il loro impegno nei confronti della mafia e del terrorismo. Tra cui i magistrati: Pianta, Scaglione, Ferlaino, Coco, Occorsio, Palma, Tartaglione, Calvosa, Alessandrini, Terranova, Giacumbi, Minervini, Galli, Amato, Costa, Ciaccio-Montalto, Caccia, Chinnici, Giacomelli, Saetta, Livatino, Scopelliti, Falcone, Morvillo, Borsellino e Daga. Ed i giornalisti Alfano, Casalegno, Cristina, De Mauro, Fava, Francese, Impastato, Rostagno, Siani, Spampinato e Tobagi.

Non è un caso che tra le tante vittime della mafia e del terrorismo le categorie dei magistrati e dei giornalisti siano tra le più colpite, in quanto entrambe, anche se su versanti diversi, svolgono un controllo nei confronti del potere pubblico e la loro vigile presenza è avvertita dalle organizzazioni criminali come una minaccia. Ed è per questo che i nostri padri costituenti, reduci dall'esperienza del fascismo e del nazismo, stabilirono una tutela costituzionale non solo dell'indipendenza della magistratura ma anche della libertà di manifestazione del pensiero in ogni sua forma (articolo 21 della Costituzione). Tutela ribadita anche dall'articolo 10 della Convenzione Edu. Viene così elevato a principio costituzionale il divieto

di sottoporre la stampa ad autorizzazioni e censure.

La libertà di manifestazione del pensiero - che include anche la libertà d'opinione e di ricevere o comunicare informazioni o idee o critiche su temi d'interesse pubblico - viene in tal modo garantita anche nei confronti del potere, qualunque esso sia, impedendo che ci possa essere un'ingerenza da parte delle pubbliche autorità.

Il ruolo rilevante nel dibattito democratico svolto dall'informazione per la divulgazione dei temi agitati all'interno delle assemblee rappresentative e per il dibattito in genere su materie di pubblico interesse può spingersi fino al punto da consentire, in alcuni casi, di esprimere opinioni che «urtano, scuotono o inquietano» le coscienze.

Tanto da affermarsi, soprattutto nel mondo anglosassone, che i giornali, e in generale tutti i mezzi d'informazione, sono i «cani da guardia» (watch-dog) della democrazia e delle istituzioni, anche di quella giudiziaria. Compito dei magistrati, insieme alle altre pubbliche istituzioni, è quello di attuare quell'idea di giustizia presente in tutti i popoli. Osserva John Rawls che «La giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali, come la verità lo è dei sistemi di pensiero». Analogamente, compito dei giornalisti è di contribuire alla formazione della pubblica opinione denunciando i casi in cui quest'idea di giustizia non viene praticata e di svegliare le coscienze dei giovani che altrimenti sarebbero soggetti passivi ed inerti nel contesto sociale ed istituzionale in cui vivono. Pertanto, magistrati e giornalisti costituiscono un argine alle possibili sopraffazioni del pubblico potere e una difesa dagli assalti delle organizzazioni criminali.

Ruolo fondamentale, altresì, ha la scuola nell'accrescere nei giovani un'autentica passione civile inculcando in loro doti di socialità e un agire responsabile. Laddove responsabilità è intesa come scelta consapevole dell'individuo, come intreccio di autonomia e senso del limite, come possibilità consentita

ad ogni donna o uomo di essere artefice della propria vita nel rispetto reciproco. Responsabilità come dovere sociale di una persona di considerare gli effetti delle proprie decisioni e azioni sull'intero sistema sociale, come etica che si nutre dell'effettivo interesse per il mondo in cui viviamo.

L'errore della modernità è stato quello di svuotare le condotte umane di ogni contenuto etico e di affidare alle sole norme giuridiche il compito di indicarne il limite. E questo vuoto genera insicurezza ed indifferenza se non per quello che succede nel nostro giardino. Ad esempio, non sarei così certo della nostra innocenza morale rispetto agli sconquassi subiti dall'ambiente dopo che per anni abbiamo continuato a non fare la differenziazione sui rifiuti pur sapendo che in tal modo non sarebbe stato possibile attuarne il corretto smaltimento e che di ciò ne avrebbe beneficiato, soprattutto, la criminalità. Non possiamo indignarci solo quando i rifiuti o le discariche ci invadono.

Ruolo importante, infine, hanno magistrati ed avvocati perché l'efficienza e l'efficacia del sistema giudiziario costituisce la prima diga nei confronti della criminalità ed è la condizione per lo sviluppo di un territorio. Magistrati, avvocati, giornalisti e scuola hanno in comune la ricerca della verità e possono rendere concreta quell'idea di giustizia senza la quale non esisterebbe una società democratica. Non è tollerabile che percentuali rilevanti delle somme destinate per i maggiori appalti e servizi pubblici finiscano nelle mani della criminalità organizzata e che la vita e lo sviluppo di interi territori siano così pesantemente condizionati dalla mafia. Insieme è possibile realizzare un nuovo Risorgimento come risveglio di un popolo, come riscossa civile che coinvolga l'intero Paese, come liberazione dalla opprimente presenza della criminalità in territori che hanno sete di giustizia. Le persone in precedenza indicate sono i custodi della nostra democrazia. Con il loro esempio ci ricordano che per un'idea si può vivere e per un'idea si può anche morire.

* Procuratore della Repubblica a Sant'Angelo dei Lombardi